

MUSIC LIBRARY

U. C. BERKELEY

889

889

D

DRAMMI E BALLI ²⁴⁵

DA ⁴⁷³

ALTERNARSI

SULLE SCENE

DEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1805.

ALL' OCCASIONE

DELLA VENUTA E SOGGIORNO

IN MILANO

DI S. M.

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DE' FRANCESI,

RE D' ITALIA.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

al Teatro suddetto.

178
179

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

ALTERNATE

CASTORE E POLLUCE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

Poesia del Sig. Luigi Romanelli.

Musica del Sig. Maestro ~~Vincenzo~~ Federici.

Vincenz.

CASTORE E POLLUCE

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTE

di *Luigi Romagnolo*
e *Federico*

v

PERSONAGGI.

LEUCIPPO, Re di Sicione, Padre di
Sig. Gaetano Bianchi.

TELAIRA, promessa sposa a Polluce,
ed amante occulta. }
Sig. Brigida Giorgi Banti. } di Castore.

FEDRA, Principessa di Sicione, amante
non corrisposta }
Sig. Angela Pirovani Bianchi. }

POLLUCE, fratello di
Sig. Gaetano Crivelli.

CASTORE, amante di Telaira.
Sig. Luigi Marchesi.

ARGIRO, Generale delle Truppe di Sicione,
amante di Fedra.
Sig. Gaetano Granata.

SIBILLA.

GIOVE.

Altre DIVINITA'.

OMBRE, che danzano.

N.º 20. Ragazzi in figura di GENJ abitatori degli Elisj.

CORO di { SACERDOTI }
 { GUERRIERI } in N.º di 40.
 { OMBRE }
 { DAMIGELLE }

Altri GUERRIERI.

GUARDIE.

SCUDIERI.

*L'azione si finge in Sicione,
nei contorni, presso l'Averno, e nei Campi Elisj.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Fagotti a vicenda
Sig. Gaetano Grossi. -- Sig. Giuseppe Bucinelli.

Corno da Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli. - Sig. Giovanni Monestirolì.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Berrettonaro
Sig. Francesco Castelli.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo } } *Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti. } } Sig. Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

VII

Compositore, e Direttore dei Balli

Sig. PIETRO ANGIOLINI.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Gio. Pietro Giraud. -- Sig. Armando Vestris.

Sig. Rosa Coustou. -- Sig. Maria Conti.

Sig. Elisabetta Brizzi,

sino all'arrivo della Sig. Coustou.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Lorenzo Colleoni. -- Sig. Gaetana Abrami.

Primi Ballerini Grotteschi a vicenda

Sig. Franc. Venturi. -- Sig. Antonio Cusani. -- Sig. Girolamo Pallerini.

Sig. Maddalena Venturi. -- Sig. Sabina Cusani.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Serafino Vignoli. -- Sig. Giuseppe Sorentini.

Sig. Anna Raimondi. -- Sig. Serafina Barborini.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Gaetano Berri. -- Sig. Teresa Ravarini.

CORPO DI BALLO

Signori

Giuseppe Marelli.

Giuseppe Nelva.

Gaspere Arosio.

Carlo Casati.

Luigi Corticelli.

Gaetano Grassi.

Giovanni Appiani.

Luigi Riboli.

Gaetano Castoldi.

Giuseppe Durandi.

Gio. Battista Ajmi.

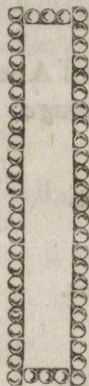
Francesco Sedini.

Giacomo Gavotti.

Carlo Castellini.

Alessandro Calegari.

Giuseppe Ricordi.



Signore

Rosalinda Sedini.

Maria Berri.

Annunziata Moroni.

Maria Barbina.

Marianna Garbagnati.

Angela Nelva.

Antonia Fusi.

Marianna Heber.

Teresa Balconi.

Giuliana Candiani.

Giuseppa Castagna.

Luigia Calegari.

Teresa Sedini.

Rosa Velasca.

Angela Corticelli.

Rosa Crespi.

Supplimenti ai Primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. -- Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

MUTAZIONI DI SCENE

D'invenzione, ed esecuzione

DE' SEGUENTI PITTORI

Tempio dove tutto è disposto per l'Imenéo di
Telaira, e Polluce.

Sig. Fuentes.

Gabinetti Reali.

Sig. Landriani.

Piazza d'Armi.

Sig. Lucchini.

Bosco con veduta di mare.

Sig. Lucchini.

Sotterraneo, dove fra i sepolcri delle Famiglie
Reali di Sicione, si vede quello di Castore,

Sig. Cana.

Antro all'ingresso dell'Averno.

Sig. Caccianiga.

Gli Elisi.

Sig. Cana.

Boschetto Sacro.

Sig. Fuentes.

Nuvolosa.

Sig. Fuentes.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio, dove tutto è disposto per le nozze
di Telaira, e Polluce.

Sacerdoti, che dopo il Coro si ritirano, e si vanno appoco appoco perdendo di vista; indi Telaira, e Castore col seguito delle Damigelle; finalmente da un'altra parte Polluce, Leucippo, Grandi, e Guardie. A suo tempo Argiro in disparte.

Sac. **N**on mai quaggiù si strinsero
Più nobili catene:
Scuota la face Imene,
Scuota la face Amor.
Il fato a due bell'anime,
Che alterna fé si giurano,
Conceda il suo favor.

Tel. Oh inutil gioja! oh voci
Che mi stringono il cor!

Cast. Deh! voglia il Cielo,
Adorata mia speme,
Che nel mio sen si versi
Tutto l'affanno tuo.

Tel. Vittima io vengo,
Non già sposa all'Altar.

Cast. No, cara; è degno
Delle tue dolci cure il mio germano
Più felice di me.

Tel. Quanto mi costa
Il perderti, Ben mio!

Leu. (Che ascolto!)

(a Poll.)

Poll. No, tuo rival non sono. (a *Cast*)

Cast. (Che mai risponderò?)

Pol. Leu. Muti vi rese Amore:

Tel. Dolce a quest' alma è il dono. (a *Poll*)

Cast. Ti dica il mio rossore (al *med*)

Quel, ch'io spiegar non so.

Tel. Prence...

Cast. German...

a 2

Vorrei...

Cessa per te il mio pianto;

E mi confonde intanto

Poll.

a 3

Ma voi formate

La mia felicità.

a 4

Tuoni a sinistra il Cielo

In questo bel momento,

Che vennero a cimento

Riconoscenza, e Amore,

Costanza, onor, pietà. (partono col seguito, a riserva di *Argiro*, che si avvanza)

S C E N A II.

Argiro, indi *Fedra*.

Arg. Eh fia ver ciò, che intesi? Oh me felice!

Se *Castore* diviene

Sposo di *Telaira*, io perdo in lui

Un possente rival sul cor di *Fedra*.

Eccola.

(osservando)

Fed. In traccia appunto

Io veniva di te.

Arg. Sperar potrei,

Che tu?...

Fed. M' ascolta: io voglio

Dell' amor tuo, della vantata fede

Oggi una prova.

Arg. Ogni tuo cenno, o cara,
E' una legge per me.

Fed. Tu sai, che Alèta
Regnator di Corinto
Arde per Telaira.

Arg. E' ver.

Fed. Che ad altri
Di non cederla mai giurò, che al solo
Polluce, in cui rispetta
Di Giove un figlio; ed è perciò, che poco
Lungi dai nostri lidi errando vanno
Di Corinto le vele. Ecco il momento
Di guerra, e di vendetta.

Arg. Ho inteso; il sangue
Vuoi, che a difesa di Sicione io versi:
Lo verserò.

Fed. Mi basta
Quel di Castore solo, e sia l'estremo.

Arg. Che dici?... e l'amor tuo?

Fed. L'odio l'estinse.

Arg. E brami?

Fed. La sua morte.

Arg. Ed io?...

Fed. Tu devi
Secondarmi.

Arg. Ma come?

Fed. Alcun si appressa: (dopo aver osservato)
Vieni; altrove i miei sensi
Meglio ti spiegherò.

Arg. Dell'opra mia
Sarai tu stessa il guiderdon?

Fed. Che pera
L'ingrato.

Arg. Eppoi?

Fed. Servi al mio sdegno, e spera. (partono con
atteggiamenti, che indicano sospetto)

S C E N A III.

Coro di Sacerdoti, che si avanzano lentamente.

Torvi, sospesi, e squallidi
 Tutti dal Tempio sortono:
 Regna un feral silenzio;
 Che mai sarà?... che orror!
 Le soglie tremano...
 Le faci stridono...
 Le sacre Immagini
 Dagli occhi stillano
 Sanguigno umor.
 Che mai sarà?... che orror! *(si ritirano
 con pari lentezza, e gravità)*

S C E N A IV.

Gabinetti Reali.

Leucippo, e Guardie, indi Fedra, poi Argiro.

Leu. **V**oglia il Ciel, che funesta a me non sia
 Alla figlia, al mio Regno *(da se)*
 La pietà di Polluce.

Fed. Erra confusa
 Già nel volgo la fama
 De' cangiati sponsali, onde superbo *(con ironia)*
 Fra le nostre ruine
 Un dì sarà di Telaira il nome.

Lau. Sei tu, che parli? E come
 Divenisti ad un tratto
 Saggia così? Del zelo tuo, m'intendi,
 Non cerco la ragion: sol ti consiglio,
 Se degli affetti a fronte

Vacillasse talora il tuo coraggio,
Di serbare a te stessa un tal linguaggio.

Fed. (Fremo.)

Leu. (In sì dubbio stato
Che mai risolverò?)

Arg. Sire, un Araldo
Chiede udienza da te.

Leu. Chi lo spedisce?

Arg. Il capitano della Corinzia flotta.

Leu. Inopportuno ei giunge.

Fed. Io Pho predetto. (a *Leu.* in aria di rimprovero)

S C E N A V.

Polluce, e detti, poi Guerrieri.

Poll. Già l'Araldo partì.

Leu. Come!

Arg. Che ascolto!

Fed. Che avvenne?

Poll. Intollerante

(a *Leu.*)

Da' tuoi fidi custodi ad alta voce

Pretendeva costui

Libero ingresso, e gli fremeva in fronte

L'orgoglio del suo Re. Quando io vi giunsi.

A te, gridò, qualunque sii, paleso

Del grande Alèta i sensi in brevi note:

O la sposa egli ottiene

A Castore ceduta, o guerra intima

A questo Regno: e guerra avrà, risposi

Con pari ardir: Leucippo

In me ti parla.

Leu. Temerario Alèta!

Si pentirà.

Poll. Più non s'indugi.

Fed. (E' certa

ATTO PRIMO.

7

Omai la mia vendetta.)

(parte)

Leu. Le schiere , Argiro , a radunar ti affretta.

(*Arg. parte*)

Poll. Così l'uso dell'armi ,

Perchè immortale io nacqui ,

Non fosse in me viltà ! Così potessi

Oggi col proprio sangue al mio diletto

Castore assicurar la sposa , e il trono .

Ma che ? Sostenga ei stesso

In campo i dritti suoi : se dal valore

La vittoria dipende

Castore vincerà . Pugni , e rammenti ,

Ch'egli è prole di Leda , e mio Germano ;

Che sarà Telaira

Premio de' suoi sudori ,

E intrecci al mirto i marziali allori .

Ergi la fronte , o Sire ,

L'alma ondeggiante accheta :

Presto a frenar l'ardire

Alèta = imparerà .

Già noto è a te di Castore

L'alto valor guerriero :

E al fianco suo , lo spero ,

Amor combatterà .

Coro

Ecco il nemico : al lampo

Dell'armi omai si scopre :

Si affretti pur : nell'opre

Forse men fier sarà .

Poll.

Voi lo vedrete in campo (*a Guerrieri*)

Tremar del suo periglio ,

Quando il German sul ciglio

L'ire di Marte avrà .

E al fianco suo , lo spero ,

Amor combatterà .

CASTORE, E POLLUCE

(Taci, deh! taci,
Fraterno amore:
Non sa quel core
Che sia viltà.

(Saria colpevole
La mia pietà.)

(parte, e seco tutti)

SCENA VI.

Fedra, ed Argiro.

Fed. Allontanati, Argiro: alcun potrebbe (con
Sospettar.... *impazienza*)

Arg. Fu mia cura,
Che alle navi straniere in un istante
Penetrasse la voce
Del fatale imenèo.

Fed. Lodo il pensiero:
Vuoi di più? .. ti son grata.

Arg. Altro non dici?

Fed. Il resto
Ti è già noto: alla pugna
Castore interverrà....

Arg. Dove sovrasti
Il periglio maggior, so ben, che a tempo
Tu vuoi, ch'io l'abbandoni; onde con pochi,
O da tutti diviso
Fra i nemici si trovi, e resti ucciso.

Fed. Dunque pronto eseguisci.

Arg. Eseguirò: Frattanto io mi credea
Di aver già meritato
Da' tuoi bei labbri un lusinghiero accento,
Premio de' miei rimorsi.

Fed. Oh Ciel! ... che sento! ...
Rimorsi? ah vil! ... tu l'opra

ATTO PRIMO.

9

Incominciasti appena , e sei pentito ?

Va pur ...

Arg. Non adirarti ...

Fed. Anzi palesa

Il tradimento a Castore ; mi accusa

Dinnanzi al Re.

Arg. Ma Fedra ...

Ma per pietà ... tu mi trafiggi il core.

Fed. Parti.

Arg. Ascolta ...

Fed. A chi parlo ?

Arg. Oh sorte ! Oh amore !

(partono entrambi per bande opposte)

SCENA VII.

Piazza d'Armi.

Coro di Guerrieri, indi Castore, Argiro, poi Telaira con seguito.

Coro **L**à dell'onor sul campo
 Trionferà chi è forte :
 Noi pugnerem per Castore ;
 Regni vittoria , o morte ,
 Non regni mai viltà .

Arg. Castore , i cenni tuoi
 Impaziente attende
 La bellicosa Gioventù .

Cast. Le trombe
 Dian l'usato segnal ; l'ostil falange
 Le ascolti , ed incominci
 A palpar .

Tel. Deh ! sospendete ...

(agitata)

Cast. Oh dolce
 Inciampo alla mia gloria !

Tel. Breve sarà.

(alquanto sostenuta)

Cast. Perdonà...

Tel. E core avesti

D'abbandonarmi semiviva in braccio

Al mio dolor?... Crudele!...

Cast. Io ti lasciai,

Cara, per meritarti.

Tel. E forse vai

A perdermi per sempre.

(piangendo)

Cast. Ah! no... mia speme...

Ritornèrò: non cimentar col pianto

La mia virtù: rammenta

Chi tu sei, chi son io; pensa, che sacre

Alla nostra memoria

Son l'eroine de' passati tempi,

E rinnova col tuo gli antichi esempi.

Tel. Non più: vincesti alfin; l'usato impero

Sopra un cor, che ti adora,

Ebber gli accenti tuoi.

Cast. Di Leucippo la figlia

Ora conosco in te.

Tel. Scudier, ti appressa: *(fa cenno ad uno del seguito, che si avvanza con un bacile, su cui una spada)*

Son maggior di me stessa.

Cast. (Che mai vorrà?)

Tel. Dammi il tuo ferro, e in vece

Prendi questo d'Ortagora, che primo

In Sicione regnò: questo, che sempre

Temuto il fianco cinse

De' successori suoi; questo, che preda

Non fu mai de' nemici, e mai digiuno

Tornò di sangue, con equal destino

Balenerà nella tua destra. *(si cambiano gli acciari)*

Cast. Oh grande!

Oh prezioso pegno

Del più tenero, e insieme
 Del più sublime amor!... tu nuovi aggiungi
 Stimoli al mio coraggio.... sì, lo giuro,
 Telaira... Idol mio...

Lo giuro a te; fra poco
 Questo acciar ti farà non dubbia fede,
 Che onta a lui non recai, nè a chi mel diede.

Questo acciar, che a me tu doni,
 Non temer, ch'io stringa invano:
 Fida a lui sarà la mano,
 Com'è fido a te il mio cor.

Tel. In balia del duolo insano
 Non temer, ch'io m'abbandoni:
 Al cimento Amor ti sproni,
 Al mio sen ti serbi Amor.

Cast. Un amplesso... eppoi...

Tel. Ti arresta...

Cast. Parto...

Tel. Parti?... Ah! no, mia vita...

Cast. Odi il suon... la tromba è questa,
 Che m'invita =

a 2 Addio, mio ben.

Tel. Tornerai?

Cast. Lo spero almen.

a 2 Soffrite, o Dei pietosi,
 I palpiti amorosi: (*ciascun da se*)
 Lieve sospir fugace,
 Che vien su i labbri, e tace,
 Di gloria obblío non è.

Cast. Vado per te a combattere

Tel. Vanne per me
 A trionfar per te. (*marcia, e parten-*
 me. *za di tutti*)

SCENA VIII.

*Dopo la marcia Leucippo, Fedra,
e Guardie.*

Leu. Sempre ugualmente altera
Dunque, Fedra, sarai? Che mai ti fece
La figlia mia? perchè l'abborri? e tutto
In lei condanni?... E' amante:
Ma se amar fosse colpa,
Tu innocente saresti?

Fed. Io non espongo
La mia patria ai perigli. In questo punto
Della tua sorte si decide... e forse...
Mentre in fole perdendo il tempo vai,
Chi sa...

Leu. Tu lo vorresti: ai Dei la cura
Lasciane pur: la tolleranza mia
Non irritar; già noti
Mi son più, che non credi, i tuoi pensieri;
Ma, che il Ciel ti secondi, invan lo spero.

(parte lasciando Fed. turbata)

Fed. Qual confuso parlar!... che fosse Argiro
Un traditor?... vano sospetto... ei m'ama:
Che ad altri avesse incauto
Per soverchio trasporto
Mal fidato l'arcan?... che un immaturo
Ordine... Oh stelle!... in mille dubbj ondeggio.
Ma son Fedra, e non pochi
Fra i Primati di Corte
Sospirano per me. Tremi, se a vuoto
Andrà la trama ordita,
Tremi del mio poter chi m'ha tradita. *(parte)*

S C E N A I X.

Bosco, e veduta di mare in gran distanza.

Battaglia, nella quale, dopo un'ostinata resistenza, retrocedono, sempre però battendosi, le truppe di Sicione. Si vede Castore alla testa delle medesime, ch'è l'ultimo a ritirarsi, soverchiato dal numero; il tutto a suono di stromenti militari, che si va gradatamente allontanando, e dopo alcuni momenti ritorna a sortire dal fondo della scena Castore, accompagnato da pochi Soldati.

Cast. **I**l tradimento, o il caso
 Ci ha fra' nemici avvolti:
 Non fia di noi chi ascolti
 Le voci del timor.

In questo mentre compariscono dal fondo della scena alcuni Soldati di Corinto, che lo assaliscono. Castore sostenuto da' suoi si difende, li respinge, ed inseguendoli si perde di vista.

Si avvicina di bel nuovo il suono degli stromenti militari. Sortono fuggitive le Truppe di Corinto dalla stessa parte, per la quale entrarono. Alla metà del Bosco animate dai lor condottieri d'improvviso rivoltano la fronte, e rispingono i Sicionesi, alla testa de' quali si vede Argiro. Sopraggiunge finalmente in soccorso lo stesso Re, con un rinforzo di Soldati, che, attaccando nel fianco i Corinzj, li costringono per la seconda volta alla fuga. I Sicionesi gli inseguono, e non rimane sulla scena, che il solo Re con alcune Guardie. Indi Telaira con seguito.

Leu. Se già nei fati è scritto,
 Che questo Regno cada,
 Schiavo il suo Re non vada, (in atto
 di procedere ancora alla battaglia)
 Libero muoja, e Re.

Tel. Ah! Genitor, ti arresta: (*con estrema*

Leu. Figlia! Tu qui? (*agitazione*)

Tel. Per te.

L'armi deponi, o Padre,

Frena il tuo vano ardore:

L'esige il mio dolore,

La tua canuta età.

Leu. Riedi al Tempio. (*Leuc. sempre in atto di partire. Tel. sempre occupata nel trattenerlo*)

Tel. Ma tu?...

Leu. Lasciami, e implora

il soccorso Divino.

Tel. Come! Ch'io t'abbandoni al tuo destino?

Non sarà mai.

SCENA X.

Polluce, e detti.

Poll. Cessate: un giorno è questo
Di piacer, non di pianto.

Tel. E fia ver?

Leu. Voglia il Cielo!

Poll. A noi fra poco

Castore tornerà di gloria cinto.

Tel. Narrami....

Leu. D'onde il sai?

Poll. Castore ha vinto.

Vidi io stesso dall'erta pendice

Fuggitivo il nemico alle sponde:

Là rinchiuso dal ferro, e dall'onde.

Doppio aspetto di morte incontrò.

Quindi un globo di polve, e d'arene

Stese un vel sulle tragiche scene:

Io discesi, e l'Olimpo tuonò.

Leu. Lode al Ciel!

Tel. Che soave sorpresa!

Poll. Non è Giove di me più felice.

Poll., Tel. Stringerò quella man vincitrice,
L'amor mio fra le palme vedrò.

(*Si ascolta il suono festivo, e grave delle trombe, cui essi prestano attenzione con trasporto di gioja: perciò ha luogo un' alternativa fra il canto, e le trombe medesime, che a poco a poco si vanno avvicinando*)

Leu. Ma qual suono? ...

Poll. Cessò la battaglia.

Poll., Tel. Tornan liete, e superbe le Schiere...

Detti, { Sì... Son queste... le trombe foriere.

e Leu. { Dell'Eroe, che i nemici domò.

S C E N A X I.

Coro di Soldati, e detti, poi Fedra, ed Argiro.

Coro. **L**ieti concenti
Alla vittoria,
Inni dolenti
Alla memoria
Cantiam di Castore...

Poll., Tel., e Leu. Che dite?

Tel. e Poll. Ohimè!

Coro. Piangete Castore,
Che più non è. (*Telaira si abbandona svenuta fra le braccia delle sue Damigelle: Leucippo si occupa dello stato infelice di sua figlia: Polluce rimane immobile, ed in attitudine di dolore st, ma di quel dolore, ch'è proprio degli Eroi, e che non diminuisce punto la lor grandezza. All'ultime parole del Coro comparisce Fedra, e le Truppe comandate da Argiro continuano sempre a sfilare*)

- Fed.* (Alfin respiro,
Son vendicata.)
- Arg.* (Misero Argiro!
Fatal giornata!)
- Fed. ad Arg.* (Perchè sì afflitto?...)-
- Arg. a Fed.* (E' il mio delitto.)
- Fed.* a2 } (Fedra, lo sai,
Son reo per te.)
(Mercede avrai
Della tua fè.)

SCENA ULTIMA.

*Castore ferito, sostenuto dai Soldati,
e detti.*

- Cast.* **C**ari oggetti... (*Telaira, Poll., e Leu.*
si scuotono alla voce di Cast.: Arg., e Fed.
che lo credevano estinto, si maravigliano).
- Tel. e Poll.* Ah!... vivi ancora?... (*Av-*
vicinandosi l'uno, e l'altra con sommo trasporto)
- Poll.* Mia delizia...
- Tel.* Amato bene...
- Cast.* E'... l'amor... che ... mi ... sostiene...
Per vedervi ... e ... poi ... morir...
- Tel. e Poll.* Ah!... qual barbara ferita!...
(*Osservandolo con attenzione, ed esternando quel*
orrore affannoso, che è proprio della circostanza)
- Tel. e Poll.* E' già presso a uscir di vita,
Nè gli giova il mio martir.
- Cast.* Tel ... promisi ... ecco ... l'acciario... (*a Te-*
- Tel.* Ma la mano? *laira*)
- Cast.* E'... man ... di ... morte...
- Tel.* Se la sorte -- a me t'invola...
- Cast.* Tu... German... tu... la... consola...
L'idol... mio... confido... a... te.

Tel. Poll. Chi potrebbe in tante pene...

Chi potrebbe amar la luce? ...

Cast. Ad...dio...sposa...ad...dio...Pol...lu...ce...

Vi...sov...venga...

Tel. Poll. Oh amor!...

Cast. Di...me. (*spira*)

Tel. Poll. Ah! spirò... sarai contento...

(*esternando una somma disperazione*)

Mel togliesti, o reo destino...

L'ire tue più non pavento;

Più non curo il tuo favor.

Leu. Per la figlia, oh Dio! pavento;

E si accresce il mio dolor.

Arg. Fed. (*Dall'idea del tradimento*

Lacerar mi sento il cor.)

Coro di Guerrieri, e Danigelle.

Oh sventura! oh fier momento!

Oh pietà, che spezza il cor!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali, come nell'atto primo.

Coro di Grandi, e Damigelle.

Sul cammin dell'umane vicende
 Certa guida i mortali non hanno,
 Perchè spesso alla gioja l'affanno
 E' compagno, seguace, o forier.
 Il nemico fu vinto, e distrutto,
 Ma la Reggia è coperta di lutto;
 E laddove un trionfo risplende
 E' vietato l'ingresso al piacer. (partono)

SCENA II.

Fedra, ed Argiro.

Fed. **N**è vuoi lasciarmi? (con impazienza, e dispetto)

Arg. Ah! Fedra...

Fed. E con qual fronte
 Del più atroce delitto
 Mercè pretendi?

Arg. E con qual cor tu puoi
 Negarla a chi divenne
 Per tua cagione orribile a se stesso,
 Al Cielo...

Fed. E a me. (interrompendolo con forza)

Arg. Tiranna!
 Tu l'imponesti, io ti appagai.

Fed. La cieca

Ira mia non ti assolve: Amor chiedea
Da me vendetta.

Arg. E Amore

Ad eseguir la mi spronò: del pari
Dunque siam rei; ma tu più rea ti mostri
Allor, che vendicata,
Empia, non hai rossor d'essermi ingrata.

La colpa confesso,

Di pena son degno;

De' Numi lo sdegno

Comincia da te.

Ma doppio rigore

Si aspetti quel cuore,

Che ha sete di sangue,

Ch'è privo di fè.

(parte)

Fed. Piombi pur sul mio capo la divina

Ira vendicatrice;

Si affretti il giorno estremo:

Son già troppo infelice -- io non lo temo. (parte)

S C E N A III.

Sotterraneo, dove fra i sepolcri delle famiglie Reali
di Sicione, si vede quello di Castore.

Telaira, con le *Damigelle*,
poi *Leucippo*, *Grandi*, e *Guardie*.

Tel. **T**ombe degli Avi miei... squallide tombe...

Deh! pietose accogliete

Fra il silenzio, e l'orrore

Ospite della morte il mio dolore.

Questa... sì... questa... in vece

Del talamo promesso ai voti miei...

E' la funerea pietra...

Ove il mio Ben dimora...

Io la veggo... io l'abbraccio... e vivo ancora?

Se non moro a' piedi tuoi,

Urna cara,... urna funesta,

Altra speme a me non resta,

Che abbia fine il mio penar.

Leu. Figlia...

Tel. Che vuoi?... chi cerchi?... *Telaira* (*senza distaccarsi dell'urna*)
Più non esiste.

Leu. E tu chi sei?

Tel. Di vita

Un simulacro...

Leu. Ah! no: s'è ver, che m'ami... (*Leu. la prende per mano allontanandola dall'urna*)

Tel. Più, che me stessa.

Leu. Ai Numi

Piega la fronte, e vivi

Al genitor...

Tel. Ch'io viva

Per funestarti?... e prolungar coi giorni

L'affanno mio?... se ti son cara... (è questa

L'ultima grazia, ch'io ti chiedo...) assisti

All'estremo respir... La man paterna

Mi chiuda il ciglio... e poi...

Vedi quell'urna?... Ella mi aspetta: in lei,

Dove giace... ah! destin!... l'amato sposo...

Trovi il cenere mio pace, e riposo.

Prendi per ora il pianto, (*all'urna*)

Gelido sasso, e muto:

Assai maggior tributo

Frappoco avrai da me.

Non ti sdegnar: quest'anima...

Padre... più mia non è.

Se il Ciel tiranno ancora

Serbasse i giorni miei,

Al tuo squallor vivrei,

Vivrei morendo a te.

(*all'urna*)

Non ti sdegnar: quest' anima...

Padre... più mia non è.

Coro Freni chi può le lagrime;
Sorte peggior non v'è.

Tel. A un' alma, che prova
Sì fiero tormento,
Conforto non giova,
La vita è spavento,
Tremenda, spietata
La morte non è.

Coro Di tanto dolore
Esempio non v'è.

Tel. A un tenero cuore,
Che langue d'amore,
Conforto non giova,
Conforto non v'è.

Coro Di tanto dolore
Esempio non v'è. (*Telaira parte se-
guita dalle Damigelle*)

Leu. Soccorretela, Ancelle: io più non reggo
A tanto duol. Di chi perì sul campo
La sorte invidio. O Numi,
Muovetevi a pietà: deh! non si dica,
Che dai rischi di Marte
Voi serbaste alla figlia un vecchio padre,
Acciò poi fosse alle paterne ciglia
Spettacolo d'orror la stessa figlia. (*parte*)

SCENA IV.

Antro all'ingresso dell'Averno.

Polluce, poi la Sibilla.

Poll. " **Q**uel, che il sen d'orror m'ingombra,
" Quel, che a me ripete il vento,
" E' il lamento -- di quell'Ombra,
" Che passando sospirò.

L'atra stridente arena...

La ripercossa... opaca

Luce, che mi circonda...

Il gorgoglio dell'onda...

Tutto m'inspira orror... tutto m'annunzia

La tremenda spelonca omai vicina,

Dove, senza sperar giammai ritorno,

Ai Grandi, e al volgo umil tramonta il giorno.

(scende)

Parmi... udire... i latrati

Dell'indomita belva,

Che col triplice suon l'Erebo assorda. (scende

Spaventevole... ingorda

ancora)

Voragine di morte...

Eccomi a te. La custodita soglia

Abbandonino i mostri, e alcun non osi

Contrastarmi l'ingresso, o ch'io... (minac-

Sib. Chè tenti?

ciando)

Audace!

(*Poll.* si ferma)

Poll. Ai moti... all'abito... all'aspetto

La fatidica donna in te ravviso

Preside al sacro Bosco.

Sib. E tu le soglie

Destinate agli Estinti,

Folle!... calcar pretendi?

Poll. Io so, che Alcide,

So, che Teséo vi penetrò: de' Numi

Son prole anch'io; nè vengo

L'altrui spose a rapir.

Sib. Ma qual mai strano

Desio qui ti conduce?

Poll. Tu mel chiedi?... e non sai, ch'io son Polluce?

Se di teneri sensi

E' capace il tuo cor... se affatto esclusa

Da quest'orride balze

Non è pietà... deh! mi compiangi... al mio

German mi rendi... Egli è fra l'Ombre.

Sib. Il Nume

Consulterò: s'ei vi acconsente, io stessa
Sarò tua fida scorta
Sin di Stige alle sponde.

Poll Ascolta... io voglio (*con tenerezza, e tra-*
Rivederlo... abbracciarlo... *sporto*)

E ottener dalla Parca,
Che del colpo crudel fors'è pentita,
Di ricomprar la sua con la mia vita.

Dove alberga il pianto eterno,
Dove regna un Dio crudele,
Desteran le mie querele
Un affetto ignoto ancor.

Non sarà fra i Dei d'Averno
Chi resista al mio dolor.

E se mai prendesse a scherno
Le mie preci ingiusto il fato,
Tu vedresti un Disperato
In balza del suo furor.

Non sarà fra i Dei d'Averno
Chi resista al mio dolor.

Vengo, Germano amato;
Non temo alcun periglio:
S'affaccia il cor sul ciglio
Nell'appressarmi a te. (*parte prece-*
duto dalla Sibilla)

SCENA V.

Gli Elisi.

Coro d'Ombre, Danza, Genj, indi Castore.

Coro

Intorno a noi risplende
Luce modesta, e pura:
Costante è qui Natura,
Tutto è dolcezza, e amor.

CASTORE, E POLLUCE

Ecò alle nostre cetere
 Fa il colle, il prato, e l'etere;
 E l'armonia c'innebria
 D'un placido languor.

Cast. D'armoniosi accenti
 Non concessi ai viventi
 Qual mai concerto? oh amene sponde!... oh vista!
 O dell'anime eccelse
 Degna sede immortal!... così veloce
 Di bellezza in bellezza
 Erra lo spirito mio... che non v'è luogo
 Allo stupor... Qual nuova
 Estasi è questa, onde rapito io sono?..
 Morte... il colpo immanuro io ti perdono.
 Ma... Telaira?... oh se qui fosse!... oh quanto
 Maggior saria l'incanto!..
 Che farà?... piangerà... Ma chi s'appressa?..
 Di Telaira istessa
 Fors'è l'Ombra, che viene
 L'amante a ricercar su queste arene?

SCENA VI.

Polluce, e detti.

Poll. Castore...

Cast. Io... non... m'inganno...

Poll. Amato spirito...

Cast. Io veggo...

Poll. Il tuo German.

Cast. Sei tu?... Polluce?...

O una larva?... o il desio, che mi seduce?

Poll. La sembianza, la voce,

E più, che queste, il nostro

Vicendevole amor non ti assicura,

Ch'io son...

Cast. Sì, è ver; non lo sperai... perdona
Alla dolce sorpresa i dubbj miei.

Poll. Lascia, che al sen ti stringa. (con trasporto:
all'avvicinarsi però di *Poll.* l'Ombra di
Castore si ritira)

Cast. Il bramerei...
Ma invano...

Poll. Ombra, che fugge...
Folle!... abbracciare io tento.

Cast. E tu con quelle
Gravi spoglie varcar l'onda severa
Sul fragile naviglio
Potesti?

Poll. E che non può di Giove un figlio?

Cast. Telaira che fa?

Poll. Presso la tomba,
Lacerando le chiome,...
Ripetendo il tuo nome...
Semiviva...

Cast. Infelice!... ah! tu, Germano,
Le porgi alta.

Poll. Ogni soccorso è vano.

Cast. Dille, che l'aure io spiro
D'un Ciel tranquillo, e vago;
Che lusinghiera immago
De' sogni suoi sarò.

Poll. A lei, nel suo martiro,
Spiega tu stesso il volo:
Forse otterrai tu solo
Quel, ch'io sperar non so.

Cast. Ombra di quà non sorte:

Poll. Già schiuse Amor le porte:

Cast. Rammenta il gran divieto:

Poll. Per tutti equal non è.

• 2
Che incanto... (si ascolta una soave me-
lodia; nel tempo stesso i *Genj* cir-
condano *Castore*)

Cast.

Addio...

Poll.

Ti arresta...

*Cast.*Sento una forza ignota,
Che mi rapisce a te.*Poll.*La mia pietà ti scuota;
Deh! non fuggir da me. (*Cast. ritirandosi, e Poll. inseguendolo, si perderanno entrambi di vista fra l'Ombre, e le Colline*)

S C E N A VII.

Polluce, che ritorna agitato, indi Castore.

Poll. O dell' Inferno, e dei ridenti Elisi
Formidabil Monarca... io tuo nipote
Chiedo Castore a te: nuovo di vita
Cammin gli sia concesso:
Cedilo; in vece sua t'offro me stesso. (*si ode
una scossa, e susseguentemente si vede una
fiamma, che traversa gli Elisi*)
Qual tremito improvviso!.. e qual di foco
Lieve striscia, che passa
Lambendo agli arboscèi le verdi chiome!..
Grazie, o Nume; io conosco
Il tuo favor.

Cast. Che mai sarà?.. Novella
Brama di vita in me rinasce...

Poll. Il segno
Ecco avverato. Ah! Castore...†

Cast. Ah! Polluce...
Dunque l'idolo mio?...

Poll. Ti attende...

Cast. E vuole?...

Poll. O vederti, o morir.

Cast. Se il puoi, mi guida...

Poll. Io no: Promisi a Pluto in me un compenso
Della tua libertà.

Cast. Che dici? (con aria di risentimento)

Poll. Il vero:

Vivi per me.

Cast. Non lo sperar: piuttosto (risoluto)

Cento volte io morrei.

Poll. Ma Telaira

Omai più non respira.

Cast. Oh assalto?.. e chè farò?.. m'attendi... Ah! forse,

Forse è presso a spirar... Volo a serbarla, (a *Pol.*)

O a raccogliere almen coi labbri miei

L'ultimo suo respiro. Odi .. s'io mai (al *medes.*)

La bell'ombra incontrassi, o se... che affanno!..

Ah! mentre, oh Dio! mentre agitar mi sento

Dal fervido desío, che a lei m'invita,

Per veder la sua morte io torno in vita.

Ah! chi sa, se il bel semblante

Del mio Ben più rivedrò!

Tanti affetti in un istante

Questo cor mai non provò.

Perdonate ... Ombre felici...

Non vi offenda il mio dolor.

Coro Calma avrai:

Cast. No ... mai.

Coro Che dici?

Qui l'avrai.

Cast. Nè qui, nè altrove:

Sull'Olim: o... in grembo a Giove

Porterei l'inferno ancor.

Sposa ... German... m'attendi...

Morte... l'acciar sospendi...

Se l'amabile sorriso

Su quei labbri spunterà,

Più contenta al caro Eliso

L'ombra mia ritornerà.

Coro Calma da' Numi attendi:

Calma il tuo cuore avrà.

(*Cast.* parte, e *Poll.* si ritira fra l'Ombre)

S C E N A V I I I.

Boschetto. Notte.

Telaira sola.

Castore, dove sei?... vedova... errante
 A quest'Ombre, alle piante = ai fonti, ai marmi
 Castore io chiedo... e parmi...
 Parmi...(ahi! speme infedel!..) Giove, m'ascolta..
 Tu sei padre comun... sai, che di tregua
 Ha bisogno il mio cor... deh! una scintilla,
 Una scintilla almeno
 Di tua pietà versami, o Padre, in seno.
 Nei tranquilli antri segreti
 Dorme il Sole in grembo a Teti:
 Nel sopor Natura giace:
 Tutto è calma, tutto è pace:
 Tu lo vedi, o Giove... io sola,
 Sola io veglio al mio dolor.
 Deh! gran Dio, deh! mi consola;
 Anche ai Numi è noto amor.

S C E N A I X.

Nuvolosa.

All'ultime parole di Telaira lampeggia, e tuona. Ella rimane attonita: compariscono nel tempo stesso le nubi, allo schiudersi delle quali si veggono nel mezzo Giove, Polluce, e Castore; alla destra Apollo, ed Ebe; alla sinistra Minerva, e Mercurio.

Gio. Cessi l'affanno tuo. Rendo a Polluce,
 Rendo Castore a te. Viva, e di morte

Più lo stral non paventi. Anzi quell'Astro,
 Che d'insolita luce
 Sul capo mio brillar tu vedi, quello,
 Che un dì lo accoglierà, vo', che sin d'ora
 Si avvezzi ai voti de' Mortali, e sia
 Al Nocchier non avaro,
 Che fra i nemi lo invochi, Astro di pace,
 Astro funesto al Navigante audace.

(*Cast. e Poll. scendono: le Nubi si rinchiudono, e si dileguano: torna il Boschetto*)

S C E N A X.

Boschetto.

Telaira, Castore, e Polluce.

Tel. **E** prestar fede io deggio?...
 (*fra la gioja, e il timor di sognare*)

Cast. Anima mia, (*abbracciandola*)
 Puoi dubitarne?

Poll. Or vedi, (*a Tel.*)
 Se invano io lo sperai.

Cast. Castore è teco.

Tel. Oh gioja! Oh quanto adesso
 Dei sostenuti affanni
 La memoria è soave!

Cast. Oh quanto è bella
 Sul ciglio tuo ridente
 La lagrima sospesa!

Poll. Oh come al fianco
 Della virtude Amor trionfa!

Tel. Oh grande!
 Oh cento volte, e cento.
 Invocato ritorno!

a 3. Oh lieto evento!

a 3

» Mentre talor più freme
» L'indomita procella,
» Sorge improvvisa Stella
» I nemi a dissipar.

(*Si dice*)

*Dopo il fremente nembo
Terribile, e spietato.
Ritorna il Ciel placato
Serenò a scintillar.*

Fine del Dramma.

ADELE DI PONTHEU,
 E
 SOLIMANO SECONDO.

ADELE

PONTHEU

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTE

DI

MONSIEUR NOVERRE

Due dei Balli più grandiosi, che facessero salire in fama i loro Inventori *Noverre*, e *Angiolini Gaspare*, son quelli, che si riproducono sulle Scene in questa circostanza colle variazioni, che il gusto moderno, e il decoro della Rappresentazione hanno consigliato.

ADÈLE DI PONTHEU

SOLIMANO SECONDO.

Parigi, chez la Citoyenne Lesclapart, Palais National, ci-devant des Arts, ci-devant des Sciences, ci-devant de la Nation, ci-devant de la Liberté, ci-devant de la Constitution, ci-devant de la République, ci-devant de la Liberté, ci-devant de la République, ci-devant de la Liberté, ci-devant de la République.

Parigi, chez la Citoyenne Lesclapart, Palais National, ci-devant des Arts, ci-devant des Sciences, ci-devant de la Nation, ci-devant de la Liberté, ci-devant de la Constitution, ci-devant de la République, ci-devant de la Liberté, ci-devant de la République.

Due dei Balli più grandiosi, che la-
cessero salire in fama i loro Inventori
Mozart e Haydn, e che, non quelli,
che si introducono nelle scene, in questa
cristianità colle variazioni, che il gusto
mohicano, e il decoro della Rappresen-
tazione hanno consigliato.

ADELE
DI
PONTHEU

BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI.

DI
MONSIEUR NOVERRE.

ADELE

DE

FONTAINE

BAUD TRACON

IN CINQUE VOLUMES

DE

MORSEUR NOUVEAU

A R G O M E N T O

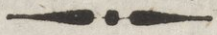
I fatti eroici dell'antica Cavalleria formeranno sempre uno spettacolo interessante qualora sia rappresentato ad una Nazione amante dell'onore, ed apprezzatrice della gloria. A queste due qualità dovette l'ordine augusto della Cavalleria il suo nascimento. Formato dalla Nobiltà, fu, qual doveva essere, la Scuola dell'eroismo. Amor della Patria, zelo inviolabile pel proprio Sovrano, Religione, disinteressamento, umanità verso i vinti, rispetto alle Dame, onde i Cavalieri difendevano la virtù a rischio della propria vita, ecco i fondamenti rispettabili di quest'Ordine. Non si perveniva al grado di Cavaliere se non per lunghe, e penose prove, e dopo aver dati segni luminosi di un coraggio scortato dalla doppia face dell'onore, e della virtù. Se i giuochi instituiti nella Grecia fecero germogliare l'amor della gloria, e della Patria; se la speranza d'un trionfo passeggero formò tanti grandi Uomini, e diede tanti difensori alla Romana Repubblica, quali effetti non dovette produrre in una Nobiltà guerriera lo spettacolo magnifico de' Tornei? Furon questi adottati in tutte le Corti d'Europa; e la Cavalleria era in sì alto pregio sotto il Regno di Francesco I., che questo Principe, emulo di Carlo V., volle esser fatto Cavaliere dopo la battaglia di Marignano. Ma perchè ogni cosa si cangia, e degenera, una così bella istituzione soggiacque alla sorte di tutte le cose umane. Ella più non sussiste: Ma ci rammentiamo tuttavia, e sempre con rincrescimento ci rammenteremo, che i secoli della Cavalleria furono i secoli dell'onore.

Riu-

Riuscirà dunque aggradevole a questo coltissimo Pubblico di riveder su le nostre Scene in una fausta e solennissima circostanza rappresentato il valore di que' tempi, le virtù, le pompe, ed i riti Cavallereschi nell'argomento del primo Ballo dello Spettacolo Teatrale straordinario.

Guglielmo Conte di Ponthieu ha promesso Adele sua Figlia ad Alfonso Cavaliere straniero. Raimondo di Mayenne adora Adele, senza avere mai osato spiegarle i suoi sentimenti. Adele anch' essa tratta da un' inclinazione, cui il suo dovere ha fatta resistenza senza poterla mai vincere, ama teneramente Raimondo. Alfonso li sorprende in quel momento, che si dichiarano il loro reciproco amore. Questo Cavaliere focoso, e violento si abbandona senza verun riguardo a tutti gli eccessi della gelosia, e del furore. Insulta il suo Rivale, Adele, e il Conte. Questi obbliando il peso de' suoi anni, vuol vendicarsi dell' oltraggio ricevuto da Alfonso. Raimondo vi si oppone. Prende egli le parti di Guglielmo, e sfida Alfonso, il quale accetta la sfida. Ma Raimondo non essendo ancora che Scudiere, non può secondo le leggi della Cavalleria misurarsi nell' aringo con un Cavaliere. Supplica perciò Guglielmo di condecorarlo di questo onorevol carattere. Egli viene armato Cavaliere con tutta la pompa dovuta al suo grado. I due Campioni si presentano nell' aringo armati da capo a piedi; e dopo un conflitto rabbioso, ed ostinato Alfonso cade ucciso da Raimondo; e Adele è il premio glorioso del Vincitore.

P E R S O N A G G I



GUGLIELMO Conte di Ponthieu Padre d'Adele.

ADELE di Ponthieu.

RAIMONDO di Mayenne Principe d'Haynault
amante segreto di Adele.

ALFONSO Cavaliere straniero, al quale Adele
è destinata.

ALISA Sorella di Raimondo.

BEATRICE }
ISABELLA } Principesse della famiglia di Ponthieu.

ELEONORA Confidente d'Adele.

RINALDO Gran Scudiere di Guglielmo.

CAVALIERI.

DAME della Corte.

PAGGI.

ARALDI d'Arme.

GIUDICI del Campo.

PADRINI.

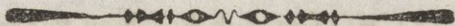
SCUDIERT.

GUARDIE.

MUTAZIONI DI SCENE

D'invenzione, ed esecuzione

DE' SEGUENTI PITTORI



PEL BALLO

ADELE DI PONTHEU

Boschetto nel Giardino di Guglielmo.

Sig. Caccianiga.

Gran Sala per le nozze nel Palazzo del Conte di Ponthieu.

Sig. Landriani.

Gabinetto d'Adele.

Sig. Cana.

Sala d'Armi ornata di Trofei, ed insegne Militari.

Sig. Lucchini.

Vasto campo ornato d'alberi con Anfiteatro circolare. Nel mezzo Steccato per i Combattenti.

Sig. Cana.

PEL BALLO

SOLIMANO SECONDO

Interno del Serraglio.

Sig. Cana.

Moschea.

Sig. Landriani.

 A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Boschetto nel Giardino di Guglielmo
Conte di Ponthieu.

Adele sola.

Esprime il turbamento del suo animo. Vorrebbe ubbidire al Padre, accettando lo Sposo, ch'egli le ha destinato: ma ciò facendo ella perde quanto ha di più caro. Si studia di svellere dal suo cuore i sentimenti, che Raimondo vi ha fatti nascere, e di scacciare dalla sua mente l'idea seduttrice del suo Amante. E' disposta a sacrificare la sua felicità all'obbedienza. Nel mezzo di quest'agitazione, e di questo contrasto tra l'amore, e il dovere giunge Raimondo.

S C E N A I I .

Raimondo, e detta.

La presenza di questo Principe, aumentand o turbamento d'Adele sembra atterrare tutti i suoi progetti. Egli viene a darle un tenerissimo addio, esprimendole tutto l'affanno, che prova nel veder tolta ogni speranza al suo amore. Si pente di non aver manifestata la sua passione al Conte di Ponthieu; finalmente dice ad Adele, che non reggendogli il cuore di essere testimonio d'una unione, che glielo lacera, pensa di fuggirsene. Adele intenerita, ed agitata al par di lui, dipin-
ge

ge co' più vivi colori il turbamento dell'animo suo, e gli confessa per la prima volta, ch'ella non è insensibile al di lui amore. Ricolmo di giubilo Raimondo a tal dichiarazione si lascia trasportare dall'eccessiva dolcezza d'una sorte, che tanto più lo lusinga, quanto che era inaspettata: il suo Rivale è eletto, ma non preferito. Gettasi egli con trasporto a' piedi d'Adele. Ella si dispone a comunicargli il disegno, che Amor le ispira, quand'ecco il Padre, che sopraggiunge.

SCENA III.

Guglielmo, e detti.

Guglielmo viene ad annunziare a sua figlia, che non s'aspetta altri che lei per la cerimonia, che le promesse del di lei Imeneo si faranno a momenti con tutta la pompa dovuta al suo grado, e alla sua nascita. Invita Raimondo, ch'egli stima, ed ama teneramente, ad onorare colla sua presenza una tal festa. La situazione d'Adele e di Raimondo è crudele: tremano, e agghiacciano ad ogni detto: vorrebbero parlare e svelare il secreto del loro amore; ma spira loro la parola sulle labbra. Il Conte nulla punto sospettando circa il motivo della lor confusione, lascia la Scena comandando ad Adele di seguirlo. Raimondo le presenta la mano; la conduce verso il fondo del Teatro; e se ne parte esprimendo l'eccesso della sua disperazione. Adele lo vede fuggir con dolore; il suo cuore lo accompagna, e vola sulle di lui orme. Ella rientra nella Scena, e dipinge tutti i diversi sentimenti, che le spezzano il cuore.

40

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gran Sala del Palazzo del Conte .

*Dame e Cavalieri magnificamente vestiti
entrano successivamente nella Sala,
e precedono Guglielmo, Alfonso, e Adele.*

Ciascuno a gara si congratula con la felice Coppia, che l'Imenéo deve tra poco congiungere. Ai complimenti succedono varie danze: queste vengono interrotte da Guglielmo, il quale stende la destra ad Alfonso come un sacro pegno della promessa che gli fa di dargli Adele. Alfonso anch'egli stende la destra a Guglielmo in testimonio di sua fede. Dopo questa cerimonia, che per li Cavalieri era il vincolo più sacrosanto, Guglielmo s'avvicina alla figlia per ordinarle di confermare il dono ch'egli ha fatto della di lei mano. Ma nel momento che Alfonso sta per riceverla di lei promessa, comparisce Raimondo, e Adele cade svenuta nelle braccia di suo padre. Volano per soccorrerla, la conducono al di lei appartamento, e l'assemblea tutta si disperde.

SCENA II.

Alfonso.

Non sa che pensarsi. S'inquieta; gli vengono finalmente de' sospetti. La gelosia comincia a fargli aprir gli occhi sopra l'indifferenza d'Adele. Parte risoluto di penetrare un mistero, onde la sola idea lo fa fremere di rossore, e di rabbia.

AT-

A T T O T E R Z O .

SCENA I.

Gabinetto d'Adele.

Adele.

Prevalendosi del momento che si trova sola, scrive a Raimondo, per impegnarlo a dichiararsi a suo padre. Li promette di tentar ogni mezzo affine di piegarlo, ed indurlo a rompere il mal-avventurato Imenéo, che deve staccarla per sempre dal suo amante: raccomanda il viglietto ad una delle sue confidenti, di cui ben conosce la fedeltà e lo zelo.

SCENA II.

Raimondo e detta.

Nell'atto che Adele raccomanda alla sua confidente il secreto, e l'oculatezza, vede comparire Raimondo. Attonita, tremante, irresoluta e confusa, non sa a qual partito appigliarsi. Ella contrappone nella sua mente le leggi severe della virtù ai traviamenti dell'Amore. Ricusa di consegnargli la sua lettera. Ma Raimondo agitato da quell'impazienza, che è così naturale agli amanti, se la prende, la legge con premura, e quindi si precipita a' piedi d'Adele per testificarle il suo amore e la sua gratitudine.

SCENA III.

Alfonso e detti.

Questo Cavaliere, di carattere focoso e violento, è confermato ne' suoi sospetti. Senz'entrare in dilucidazioni, carica egli di rimproveri Adele, fino ad oltraggiarne la virtù: insulta Raimondo, e si lascia senza ritegno trasportare a tutti gli eccessi del suo furore.

SCENA IV.

Guglielmo e detti.

Anche Guglielmo diviene l'oggetto de' trasporti d'Alfonso. Questi credendolo complice dell'incoerenza d'Adele, lo carica d'oltraggi trattandolo da fellone e mancator di parola. Una sì fatta ingiuria, la più sensibile che far si potesse a un Cavaliere, riempie Guglielmo d'indignazione, e di collera. Scordandosi la sua grave età, mette mano alla spada, e si slancia sopra l'oltraggiatore per lavare nel sangue di lui il disonore onde lo ha coperto. Adele si getta fra i due combattenti, abbraccia le ginocchia di suo padre. Raimondo sdegnato vola nel mezzo de' colpi; quindi si precipita a' piedi del Conte, supplicandolo di lasciargli intraprendere una tenzone, che a lui solo appartiene, e che gli è di tanto maggior gloria, quanto che la sua giusta vendetta, e la sua vittoria il renderan degno della mano di Adele. Raimondo sfida l'orgoglioso Alfonso gettandogli il guanto. Alfonso lo raccoglie con disprezzo, e si contenta d'accettare la sfida, come che non gli venga da un Cavaliere. Se n'esce furibondo provocando il suo rivale al conflitto. Questi gettasi tra le braccia di Guglielmo, e lo supplica di conferirgli il grado di Cavaliere. AT-

A T T O Q U A R T O .

S C E N A I .

Sala d'armi ornata di Trofei,
ed insegne militari.

Guglielmo, Raimondo, Adele.

Raimondo non essendo ancora iniziato nell'Ordine della Cavalleria, Guglielmo ve lo vuol ricevere. Ogni cosa è disposta per questa cerimonia, un gran numero di Dame e Cavalieri sono invitati a tale ricevimento.

Raimondo s'inginocchia. Guglielmo gli presenta una spada sguainata, sopra la quale gli fa prestar il solito giuramento, e dopo d'averlo con essa percosso due o tre volte sopra la spalla, lo abbraccia al collo. Si affollano i Cavalieri d'intorno a Raimondo. Le Dame gli presentano i differenti pezzi della sua armatura. Adele lo adorna de' suoi colori. La cerimonia si conchiude con danze caratteristiche e guerresche.

S C E N A I I .

*Alfonso seguito da' suoi Scudieri, e Paggi,
e da' Giudici del Campo.*

Alfonso anelando alla vendetta rinfaccia a Raimondo che passi ne' piaceri de' momenti ch'egli deve all'onore. Il novello Cavaliere animato dalla gloria, armato dall'amore, impaziente di vendicare Adele e il di lei padre, parte con la nobile intrepidezza d'un Eroe che va a combattere per l'onore e per la bellezza. Adele inquieta per l'incertezza dell'esito della zuffa non può a meno
di

di lasciar travedere del turbamento . Ma richiamando poi al suo animo sentimenti eroici , rimette la sua difesa nelle mani di Raimondo , e sembra che non le rimanga più dubbio alcuno della vittoria .

A T T O Q U I N T O .

SCENA I.

Vasto campo ornato d'alberi con Anfiteatro circolare. Nel mezzo steccato per i Combattenti.

Tutti gli Attori.

Una marcia militare e trionfale annunzia l'arrivo de' campioni . I Cavalieri e le Dame si collocano su i gradini . Il popolo prende luogo alla rinfusa per l'Anfiteatro . I Giudici del campo occupano la loggia . Si vedono comparire i due campioni preceduti dagli Araldi d'arme , ed accompagnati da' rispettivi Padrini . Adele e Guglielmo chiudon la marcia .

Al cessare degli istromenti un profondo silenzio fa nascere la perturbazione d'animo tra la speranza e il timore . Adele sostenuta dalle braccia di suo padre , e gli occhi rivolti al cielo rende lo spettacolo vieppiù interessante : ella fa voti pel suo amante : tutto il popolo ne fa per lei . Raimondo col suo portamento altiero e imperterrito pare che l'assicuri della vittoria , e additandole i colori ond'ella lo ha adornato , le giura che questi sono i garanti del suo trionfo e della sua felicità .

Al suono d'una sinfonia strepitosa si apre lo steccato. I due Cavalieri accompagnati dagli Araldi d'arme, e da' padrini entrano nell'Aringo. S'inginocchiano, giurano d'osservare le sacre leggi dell'onore, e di perdonarsi scambievolmente la morte. I padrini presentan loro delle arme eguali: li dispongono alle due estremità dello steccato, e si chiude il cancello. Tace di nuovo la sinfonia. Questo momento di quiete, e di terrore annunzia quello del conflitto, e raddoppia gli spasimi d'Adele. Lo strepito acuto de' tamburi, e delle trombe è il segno di morte. I due Cavalieri armati da capo a piedi, e con la scure alla mano si scagliano rapidamente l'un sopra l'altro. Dopo alcuni colpi portatisi a vicenda con vigore, e scansati con destrezza, loro riesce di tagliar l'uno all'altro le corregge della corazza. Cadendo questa loro d'addosso per metà, ciascuno se la strappa via con furore, gettano la scure, e lo scudo, e impugnano la spada. Raimondo riceve un furioso colpo sull'elmo: si vede traballare, e vicino a cadere. Le acclamazioni del popolo, un acuto strido d'Adele che si lascia cader semiviva tra le braccia del Padre, ravvivano il coraggio, e il furore di Raimondo. Egli si slancia come un fulmine sopra l'avversario, che incapace di resistere alla di lui impetuosità, riceve il colpo mortale.

Adele rinviene, ma a' suoi primi sguardi offerendosi un corpo morto, e insanguinato, ella crede di veder il suo amante trafitto da mille colpi. Inabile a sopportare uno spettacolo sì orribile, nè potendo risolversi a dar la sua mano ad un furibondo, che ha potuto dubitare di sua virtù

virtù , che ha oltraggiato suo padre , e che la priva dell' oggetto più caro al suo cuore , prende il partito di togliersi la vita . Si cava un pugnale dal seno , alza il braccio per ferirsi . Ma il ferro le cade di mano al vedersi Raimondo inginocchiato a piedi . Ella si getta tra le di lui braccia per non separarsene più mai . Il padre li congiunge . Sono presentate a Raimondo le spoglie del vinto , e gli son dati gli allori . Il popolo li cinge di corone di rose : E questa festa , che è il trionfo della bellezza , dell' amore , e del valore , è terminata da una danza generale esprimente la felicità de' due sposi , il giubilo di Guglielmo , e il tenero interessamento che prendono in questa unione le Dame , e i Cavalieri .

Fine del Ballo.

48
SOLIMANO SECONDO

DEL FU

SIG. GASPARE ANGIOLINI.



Era massima di quell'Autore da lui
accremente sostenuta colle stampe, e con
la pratica, che le rappresentazioni pan-
tomimiche dovessero essere chiare al se-
gno di non aver bisogno di Programma;
perciò non n'ebbe il presente Ballo, il
di cui argomento è tratto dal racconto
di *Marmontel* di simil titolo.

DON CHISCIOTTE
DE LA MANCIA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

Poesia del Sig. Gaetano Rossi.

Musica nuova del Sig. Pietro Generali.

Teatro Alla Scala - Milano 1805



DOM CHRISTOPHE

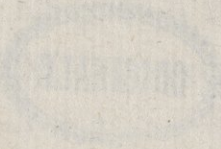
DE LA MARIQUE

DE LA MARIQUE

DE LA MARIQUE

DE LA MARIQUE

DE LA MARIQUE



PERSONAGGI.

51

LA DUCHESSA.

Sig. Francesca Festa.

IL CONTE CARLO.

Sig. Nicola Tacchinardi.

DON CHISCIOTTE DE LA MANCIA.

Sig. Andrea Verni.

SANCIO PANZA , suo Scudiere.

Sig. Nicola Degrecis.

DESPINA.

Sig. Antonia Verni.

DON SARACCA.

Sig. Ferdinando Auletta.

DON LANGUIDO.

Sig. Coro Fidanza.

CORO DI { CAVALIERI.
DAME.
DAMIGELLE
VILLICI.
SERVIDORI.

SUPLIMENTI

Alla prima Donna Al primo Mezzo Caratt.

Sig. Maria Catruffo. Sig. Gaetano Bianchi.

*La Scena si finge in una Villa
appartenente alla Duchessa,
poco distante da Saragozza.*

MUTAZIONI DI SCENE

D' invenzione, ed esecuzione

del Sig. Giorgio Fuentes.

Castello a cui si sale per grandiosa gradinata. Gran Parco alla destra, in cui s'entra per grande cancello. Sedili d'erba all'ingresso. Fabbriche campestri.

Sala d'armi nel Castello della Duchessa.

Deliziosi Giardini; viali ombrosi; spalliere fiorite; le statue de' più famosi Cavalieri romanzeschi vi sono con ordine collocate. *Splandiano, Lisuar-te, Amadis di Grecia, Orlando, Rinaldo, D. Belianis, Florismarte, Ruggiero.* Vago Tempietto di verdura nel mezzo, ove su magnifico piedestallo si vede la statua di *Don Chsiciotte*. Due gran Fontane laterali: sotto una c'è scritto: Fontana dell'*Amore*, sotto l'altra: Fontana dell'*Obblio*, sedili erbosi ec.

Parte remota oscura nel Castello. Da un lato scala per cui vi si discende, dall'altro ingresso ad una grotta sotterranea.

Cortili nel Castello, chiusi a cancello.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Castello a cui si sale per grandiosa gradinata. Gran Parco alla destra, in cui s'entra per grande cancello. Sedili d'erba all'ingresso. Fabbriche campestri.

Cavalieri, e Dame villeggianti, che vanno e vengono dalla Campagna, dal Parco, dal Palazzo in varj gruppi ed azioni. Don Saracca su d'un sedile d'erba, a un tavolino preparato, ove mangia. Don Languido, beve il cioccolato, e legge con compiacenza; Despina vicina a lui, poi il Conte Carlo; intanto cantasi in.

Coro.

Benedetta della villa
 La tranquilla libertà!
 Scherza Amor, la gioja brilla,
 Regna qui felicità.

Sar. Fan pur bene a colazione (mangiando)
 Quattro quarti di cappone!

Lan. Calloandro mio diletto, (bevendo il cioccolato)
 Che dolcezza desti in petto!

Des. Un eroe guerriero errante
 Io sospiro per amante.

Sar. Che bottiglia prelibata! (bevendo)

Lan. Che avventura inaspettata!

Des. Un errante Cavaliere
 Principessa mi farà.

Des. } Quanto grande il mio piacere,
 Sar.e } La mia gioja allor sarà!
 Lan. } Questo chiamasi piacere,
 Il maggior per me non v'ha.
*(si aggirano per la scena. Dal Parco
 esce il Conte Carlo)*

Con. Ero felice un dì,
 Godea contento il cor
 Soave libertà.

Come spari!

Ti vendicasti, Amor;
 Un guardo mi ferì,
 Mi vinse la beltà.

Sospiro ognor.

Cari amici, oh voi felici
(a D. Sar., a D. Lang. e vari Cav.)

Cui tranquillo è il cor nel seno!
 Consolate, amici, almeno
 Il mio barbaro dolor:

Sar. Fate quello che fo io,
 Mangio, bevo, e donne, addio.

Des. La Duchessa per diletto
 Fa gli amanti spasimar.

Lan. In amor ci vuol costanza,
 Languidezza, sospirar.

Con. Non m'avanza più speranza,
 Sono stanco di penar.

Lang., Sar., e Desp.

Allegria... coraggio... brio.
 Non vi state a disperar.

Tutti.

A' bei piaceri -- della campagna
 Esulti in seno -- contento il core.
 E l'allegria, -- la pace, e amore
 Faran quest'anime -- sempre brillar.
(il Coro si disperde per la scena)

SCENA II.

Il Conte Carlo, Don Languido, Don Saracca, Despina.

Sar. Credete, Conte Carlo,
L'unico mezzo è questo onde star bene.
Bandir da voi melanconia conviene.

Con. E lasciar questo luogo, ove incantato
Mi tiene un cieco amor.

Des. Bravo Contino!

Cominciate anche voi
A parlare il linguaggio
De' Cavalieri erranti. E se voi sempre
E di maghi, ed incanti parlerete
Colla Duchessa più fortuna avrete.

Con. Ma si può dar di questa
Più capricciosa e singolar pazzia?

Lan. Ehi! rispettate la cavalleria.

Sar. Povero voi, Contino, se la Duchessa
In tal maniera a bestemmiar vi sente,
Siete perduto irreparabilmente.

Lan. Voi non avete letto
I più classici Autori -- *Calloandro,*
Il Cavaliere dell'ardente spada,
Splandiano, Florismarte,
Guerin Meschin, Paris e Vienna, e tanti
Eroi famosi, Cavalieri erranti.
Questi son libri! (con enfasi)

Con. E questi (con disprezzo)
Vi guastano la testa, e la Duchessa
Con tai letture già impazzisce anch'essa.

Des. Per carità, Contino,
Zitto... ella vien... politica, prudenza.

Lan. Ecco la nostra Dea.

Sar. La mia Regina.

Des. Presto a' vostri doveri.
Erranti e non erranti Cavalieri. (parte)

S C E N A III.

*La Duchessa, tutti accorrono a lei,
che in tono caricato di maestà gli accoglie,
e poi dice.*

Non venite a me d'intorno,
Spasimanti narcisetti,
Sono vani i sospiretti,
Vano è meco il lagrimar.
Un amante a modo mio
Dove mai poss'io trovar?

Voi moderni innamorati
Vero amor non conoscete,
Quell'amor, che a' tempi andati
Tanti eroi sapea formar.
Non sapete sdolcinati
Che languire, e sospirar.
Un amante a modo mio
Dove mai poss'io trovar?

Voi fate ridere, *(a D. Sar.)*
Non v'alterate.

Voi fate piangere, *(a D. Lan.)*
Non vi scaldate.

Voi... non c'è male. *(al Conte)*

Non mi spiacete,
Ma non avete

Quel non so che...

Quel che solletica

E piace a me.

Quell'eroico, quel grandioso.

Che tra noi più non si dà.

Con. Addio dunque, Signora. *(con risolutezza)*

Duc.

Eh via Contino.

(scherzosa)

Non vi state a scaldar per così poco.

Con. Troppo di me già vi prendeste gioco.

Duc. Perchè vi manca il che?.. ah! ah! non siete
(*come sopra ride*)

Già voi solo a cui manchi. A Don Saracca,
A Don Languido pur manca quel che.

Sar. Anche a me?

Lan. Io non l'ho?

a 2

Ma alfin cos'è?

Duc. Sentite: voi sapete

Qual' alma eroica, generosa, e grande
Io serbo in seno, e allor che leggo i fasti,
L'alto valor, le portentose imprese
Di quegli eroi, che Cavalieri erranti
Sfidavan mostri, distruggeano incanti
Per le lor Principesse, e in voi non trovo
Quell' ardir, quella forza, e quel valore,
Io vi compiango, e mi si chiude il core.

Sar. (Non c'è più dubbio, è matta.)

Lan. Ah! non siam più a que' tempi.

Con. E voi vorreste?..

Duc. Cara illusion crearmi intanto, e poi
Trasformarvi m'impegno in tanti eroi.

Con. Ma Duchessa... (*impaziente*)

Duc. Tacete. A que' bei tempi

Da' più famosi Cavalier composto
C'era un insigne corpo allor chiamato
La *Tavola rotonda*, ondè ancor io
Cavalier penso farvi a modo mio.

Sar. Cavalier della *Tavola rotonda*!

Si starà bene! Son qua io, Duchessa,
Il primo ad implorar l'onor d'un piatto.

Duc. L'onor vi sarà fatto, e giacchè siete
Mangiatore eccellente

Vi chiamerete il Cavalier del dente.

Sar. Oh, grazie!.. (Mangieremo.)

Lan.

Ed io, Signora?..

Duc. Voi Don Languido caro,
Che in tenerezze riportate il vanto,
Sarete detto il Cavalier del pianto.

Lan. Son contento...

Duc. Voi
Sarete, o bel Contino...

Con. (con foco) Io son, Signora,
Disperato abbastanza; non mi fate,
Per carità, impazzir.

Duc. (con arte) Via meno caldo,
Questa alla fin non è cosa da gioco.
Voglio che siate il Cavalier del foco.

Con. E renderci ridicoli.

Duc. Olà... Ma qual figura a noi sen viene?
Chi sarà? che mai brama?

SCENA IV.

Sancio Panza, e detti. Viene facendo ridicoli inchini; giunto alla Duchessa, si getta a' di lei piedi, e con enfasi caricata, e sempre incerto.

San. **B**ella, ed estrema Dama, con rispetto,
L'invito Cavaliere dei leoni,
Di cui son io fido Scudier, mi manda
Alla vostra grandezza, a voi domanda
L'alto favore d'inchinarvi. V'offre
I suoi servizj, con rispetto, ed io
Con quelli del padron, v'offro anche il mio.

Con. (Vivano i pazzi!)

Duc. Sorgi,
Bravo Scudiero.

San. Altezza, con rispetto...
Lo Scudier Sancio Panza
Sa il suo dover.

Duc. (colpita) Tu Sancio Panza sei?..

San. Grandezza sì...

Duc. Cavallereschi Dei!..

E' dunque il tuo Signore

Il famoso, il tremendo Don Chisciotte?

Con Don Chisciotte?

Sar. Che sento!

Lan. Don Chisciotte?

San. Appunto, Don Chisciotte, con rispetto.

Duc. Vanne, fido Scudier, di al tuo Padrone (con

Che venga pur: piacere *trasporto*)

Egli mi fa: col meritato onore

Accoglierò de' Cavalieri il fiore.

San. Graziosissima Dama, con rispetto,

Vi bacio vesti, piedi, e mani -- Vado.

Col mio Signor fra poco a voi ritorno. (*parte*)

Duc. Oh che felice giorno

Questo è per me! Sentiste? Cavalieri,

(*al Conte, e agli altri*)

Paggi, Staffieri, olà, tutti accorrete

Ad incontrar, ad ossequiare andate

Il grande eroe, che le mie terre onora.

(*parte il Coro incontro a Don Chisciotte*)

Sar. (Oh questa mè la godo!)

Lan. (Lo vedo volentieri...)

Duc. Vo' a prender la mia sciarpa. Andate voi

A mettervi la spada...

(*ai Cav*)

Presto... via...

Con. (Non vorrei

Giunger fra poco ad impazzir con lei.) (*partono*)

S C E N A V.

Ritornano i Cavalieri, Paggi, Servi della Duchessa, che precedono, e alcuni accompagnano Don Chisciotte, che viene sopra un alto e magro cavallo. Egli è tutto armato all' antica foggia de' Cavalieri erranti. Per elmo ha un bacile di barbiere, con un pennacchio. Porta una lunghissima lancia nella destra, e uno scudo nella sinistra. Sancio Panza lo segue sopra un zoppicante asino. Tutti gli altri sono in iscena. Avanzando cantasi in

Coro.

Viva il prode Don Chisciotte
Della Mancia eccelso onore.
C'inchiniamo tutti al fiore
Degli erranti Cavalier.

D.C. Sul cammin de' grandi eroi
(con enfasi caricata)
Bel desfo d'onor m'appella.
A soccorso d'ogni bella,
I birbanti a sterminar.
(Dulcinea, mia vaga stella,
Quanto oh Dio mi fai penar!)
Presto, Sancio, al tuo dovere...
(accennandogli di venire a tenere le staffe)

San. Sono qua, mio Cavaliere...
Coro Questo onore noi vogliamo, *(attornian-*
Permettete... vi preghiamo... *dolo)*
D.C. Questa è troppa cortesia,
Non vi state a incomodar.

Coro Un eroe così famoso
 Troppo giusto è d'onorar.
 D.C. (Oh bellezza del Toboso, (*))
 Non ti posso mai scordar.)
 Vi raccomando il mio destrier. (a' Servi)
 San. Anch'io (ad altri)
 Questo raro animale, con rispetto.
 Signor, vien la Duchessa.

S C E N A VI.

*La Duchessa con ricca sciarpa, Damigelle,
 Don Saracca, e Don Languido
 con lunghe antiche spade.*

Duc. **D**ov'è il gran Don Chisciotte?
 D.C. (correndo a lei, e inginocchiand.) O Principessa
 Della beltà, di cortesia Regina,
 Don Chisciotte prostrato a voi s'inchina.
 Eccomi vostro schiavo,
 E mentre v'offro la mia spada e il braccio
 La Principesca vostra veste io bacio.
 Duc. Questo è parlar? Sentite? (a D. Lan. e D. Sar)
 Imparate. - Sorgete, o fior d'eroi, (a D. Chis.)
 E della veste in vece
 Onorate d'un bacio la mia mano. (stendendogliela)
 D.C. (Oh tentazion!..) Non posso.
 San. Altezza, con rispetto, (goffamente)
 La bacierò per lui, se me la date.
 D.C. Non mertì un tanto onore.
 Duc. E baciarmi la man perchè sdegnate?

(* Villaggio nella Mancia ove abitava questa bella di Don Chisciotte, che non era che una deforme grassa Villana, cui aveva dato il nome di Dulcinea, e creata sua Dama.

D.C. Intatta fede a Dulcinea giurai.

Duc. Avventurata Dama!

D.C. Compiangetela in vece. Oh caso amaro!

Invido di mia gloria, a me rivale

Freston, Mago possente, l'ha incantata,

(*con enfasi*)

Ed in brutta villana ah! l'ha cangiata.

E' vero, Sancio? (*con sospiro profondo*)

San. E' vero. Con rispetto.

D.C. Empio Freston!

San. Maghi bricconi!

Sar. (*a D. Lan.*) (Amico,

Questi son pazzi più di noi.)

Lan. (Compiango

La sua sventura.)

D.C. E' un anno

Da che la cerco in ogni parte errando.

Freston l'ha data in guardia a un gran Gigante

Che vien chiamato il Cavalier del foco.

Duc. Il Cavalier del foco? (*con sorpresa*)

D.C. Lo conoscete voi? (*alla Duch*)

Sar. (Vuol esser bella!)

E' nostro amico.

D.C. (*con forza*) Vostro amico? -- Oh stella
(*con enfasi*)

Del firmamento del mio cor fra poco

Ti strapperò dal Cavalier del foco.

San. Noi, noi lo serviremo, con rispetto.

Duc. Quale avventura!

D.C. E dove,

O Principessa, è il Cavalier del foco?

Duc. Ecco, che appunto ei vien. (*additandolo*)

D.C. Sancio, lo scudo.

San. Eccomi...

D.C. O Numi! e seco è Dulcinea:

Alle incantate forme io la ravviso.

All'armi:

Sar. Egli è furioso ; scappa , scappa.

Lan. Non m'intrico co' matti. *(fuggono)*

*(mentre Despina esce col Conte, che porta
lunga antica spada, Don Chisc. in atto
feroce eroico va loro incontro. Afferra
per un braccio Despina, e la consegna
a Sancio, poi mettendosi collo scudo al-
zato, e in atto di battersi, fermo, e fiero
accenna d'aspettare il Conte ; tutti gli al-
tri in analoga azione)*

D.C. Lasciami Dulcinea, empio gigante :

Meco a pugnar t'appresta...

Sancio, l'affido a te...

Duc.

Che scena è questa!

S C E N A VII.

Il Conte, Despina, e detti.

Cor. Io gigante!

Des. Io Dulcinea!

Duc. Che avventura!

San. Quale idea!

Don Chisciotte.

Tu mi reggi al gran cimento, *(verso Desp.
sempre in atto di battersi)*
Calamita del mio cor.

Duch., e Sanc.

α 5 } Così strano avvenimento
L'alma ingombra di stupor.

Conte, e Desp.

Quel che vedo, quel che sento
Di pazzia mi dà timor.

D.C. Fuori il brando: prendi campo, (*al Conte*)
Cavaliere discortese.

Del mio brando al vivo lampo,
Ti farò ben io saltar.

Con. Alle pazze tue parole
Di risponder non mi degno.
Non col brando, con un legno
Ti saprò capacitar.

Duc. Cavalier, con più rispetto (*al Conte*)
Ai campioni favellate.
A'suoi piedi vi prostrate
Il perdono ad implorar.

Conte, Duch., e Don Chisc.

a 3 } Colle vostre ragazzate
Non ^{lo} state a cimentar.
mi

San. Se non fossi veramente (*a Desp.*)
Principessa da pazzia,
Incantata bella mia,
Tuo Scudier mi vorrei far.

Des. Se non fosti uno Scudiero, (*a Sanc.*)
Arderei per te ancor io.
Ma va in alto l'amor mio,
Non mi voglio scudierar.

D.C. Oh mia luna in primo quarto, (*a Desp.*)
Qual ti rese mai Frestone!

San. Cede locus al Padrone. (*ritirandosi*)

D.C. Dove è il regio tuo bel manto?

Des. E' sparito per incanto:

D.C. E le code d'armellino?..

San. Finestrone l'assassino
Gliel'è andato ad impegnar.

D.C. Ah briccone di Frestone! (*verso il Conte*)
Fuor le code...

San.Des. Qua le code...

- Con. Ah la bile omai mi rode...
- Duc. Cavaliere, vi calmate,
E sappiate che colei... (*additando Desp.*)
- D.C. Oh bestemmia! -- a lei colei?
- Duc. E' mia serva...
- Con. Giardiniera. (*deridendolo*)
- Des. San. Principato, buona sera.
- D.C. Tutto incanto: a te, Frestone, (*fremente*
Me la dei disincantar. *al Conte*)
- Con. Cosa andate frestonando?
- D.C. Disincantala, o sei morto.
- Con. Non mi tengo... (*snuda la spada, si*
mettono in atto feroce di battersi)
- Duc. Qual trasporto! (*con ca-*
Cavalieri, vi comando *ricata dignità*)
Per le belle che adorare,
Vi dovete conservar.

a 5.

Don Chisc., e il Conte.

Ah ch'io ^{credo} a poco a poco,
^{temo}
Che s'incanti il mio cervello.
Sento in seno un mongibello,
Va il mio core ad avvampar:
Ci vedremo... non vi temo...
(*minacciandosi vicendevolmente*)
(Non mi posso più frenar.)

La Duchessa.

Ah ch'io temo a poco a poco,
Che s'ineanti il mio cervello.
Sento in seno un mongibello,
Va il mio core ad avvampar.
Vi frenate... vi calmate. (*interponendosi*)
Me dovete rispettar.

Sancio, e Despina.

Ah ch'io temo a poco a poco,
 Che sen voli il mio cervello.
 Sbuffa questo... pesta quello...
 Qui si va a precipitar.
 State quieti... vi calmate. *(al Con., e D. C.)*
 Non ci fate spiritar. *(partono)*

SCENA VIII.

Don Saracca, e Don Languido.

Lan. **M**a credete davvero, che in Don Chisciotte
 Esista un picciol ramo di pazzia?

Sar. Altro che un picciol ramo!
 Il Re di tutti i pazzi anzi lo chiamo.

Lan. Sarà come voi dite; ma per altro
 E' d'un genere tal la sua pazzia,
 Che convien rispettarla.

Sar. *(ironico)* E' vero: al mondo
 Distinguersi bisogna.

Lan. E dite bene -- oh fossi
 Di Don Chisciotte al par famoso anch'io!

Sar. Oh ce ne sono tanti, amico mio,
 E d'esserlo non sanno:
 Tutti al mondo viviamo in qualche inganno.
(partono)

SCENA IX.

Sala d'armi nel Castello della Duchessa.

*Sancio con bottiglia sotto il braccio,
 e cose da mangiare: entra mangiando,
 e osservando con ammirazione.*

Poi Don Chisciotte.

San. **C**he bella casa!.. oh quante belle cose!..
 E che bella cucina, con rispetto,

E come ben fornita!

Io resterei qui volentieri in vita.

D.C. Sancio!

San. Signor! *(a bocca piena)*

D.C. Dove siam noi?

San. *(c. s.)* Nei risi.

D.C. Negli elisi vuoi dir. Ah, che ti pare!

San. Sempre così.

D.C. Mio fido,

Molto più, molto più. Comincia il mondo
A conoscermi omai.

Spera: tra poco un gran Signor sarai.

San. Speriamo: ma finora

Ne abbiám passate tante! -- e l'altro giorno
Con quelle potentissime sassate

V'han lapidato quei pastori a morte.

D.C. Che sogni di sassate, e di pastori?

Era quello uu esercito di mori.

L'empio Alifanfaron di Taprobana

Erane il Duce, e rovinar voleva

Il Re Pentapolin ch'è nostro amico:

Ma io lo sbaragliai:

Qualche dente perdei, ma trionfai.

San. Sarà: ma io non vidi

Che dei montoni bianchi.

D.C. Tutto incanto.

Opera di Freston per involarmi

L'onor della vittoria.

Ma non fa niente. Entr' oggi

All'apice salir vo' della gloria.

San. Qualch' altra impresa!

D.C. La più grande: quella,

Che m'immortalerà. Senti; Ho deciso,

(con importanza)

Voglio impazzir.

San. Signore...

D.C. Tant'è...

San. Ma, con rispetto, questa poi
A me non par cavalleresca impresa.

D.C. Buffon! v'è cosa più sublime al mondo
Dell'impazzir!

San. Sarà. Ma tutto il giorno
Veggio dei matti intorno.

D.C. Ma la mia
Sarà famosa, e non volgar pazzia.
Oh Dulcinea!.. crudel... sarai contenta.

San. (Oh poveretto me!) -- Ma prima almeno
Ascoltatemi...

D.C. Và, lasciami in pace.
Vo' meditar, vo' prepararmi all'opra.

San. E non c'è caso?

D.C. No. -- Mia Dulcinea...

Lan. Ma gli potea venir più strana idea!
Ma che avete mai care mie donne,
Che impazzir fate l'uomo così?
Cosa diavolo c'è in quelle gonne,
Che dell'uomo fa tippetteti?
Ed intanto col tippetteti
Perde l'uomo il giudizio ogni dì. (*parte*)

S C E N A X.

Don Chisciotte, poi la Duchessa.

D.C. Parmi vedere sbalordito il mondo
A tanto, e sì famoso impazzimento:
E l'Orlando furioso
Avrà un rivale in Don Chisciot rabbioso.

Duc. Cavalier!.. (*escendo*)

D.C. Principessa!

Duc. Mi sembrate
Pensoso, melanconico.

D.C. Gran giorno
Per me fia questo!

Duc. (con arte) Anche per me, lo spero.

D.C. Vo' eternar la mia gloria.

Duc. (come sopra) Una conquista
Voglio tentare anch'io.

D.C. Sublime idea! --
Come risponde mai l'alto pensiero
In nostr'anime grandi!

Duc. Ah!... fosse vero!

D.C. Voi sospirate? Avete
Qualche spiacer, qualche nemico? io v' offero
Al bisogno il mio braccio, il mio valore.

Duc. Ho bisogno d'un cuore.

D.C. Ah! il mio non è più mio.

Duc. Barbaro' fato!

D.C. Colpa è degli astri. Oh gli astri...
(con enfasi eroica, caricata tutti due)

Duc. Oh Don Chisciotte!
Guardatemi.

D.C. Vi guardo.

Duc. E non leggete
Niente ne'sguardi miei?

D.C. E leggervi, e non leggervi vorrei!

Duc. La vostra mano...

D.C. (Ohimè!...)

Duc. Sentite, come
Voi mi feste gelar...

D.C. (Poter del mondo!
Tra il suo gelo, e il mio caldo io mi confondo)

Vaga Fata incantatrice,

Lascia stare un verginello;

Perchè farmi, oh Dei! sì bello?

Non tentarmi per pietà.

Duc. Se non hai del tuo semblante,
(con caricatura, e malizia)

Cavalier, men bello il core,

Volgi un guardo a me d'amore,

Un sospir mi basterà.

D.C. Son più duro d'uno scoglio,
Tipo son di fedeltà.

Duc. Ma un sospir, un guardo io voglio, (c. s.)
O morir mi converrà.

D.C. Ecco il guardo... (Oh tentazione!)

Duc. Caro sguardo! par di Adone...
Or ci vuole un sospiretto.

D.C. Ah!.. (caricato, e sospirando)

Duc. Mi scese in fondo al petto...

D.C. (Dulcinea, non ti fo torto.)

Duc. Cavaliere... (tenerissima)

D.C. (Ohimè!)

Duc. Conforto. (c. s.)

Vel domando per pietà.

D.C. (Dulcinea, non sto più saldo.)

Non tentarmi per pietà. (alla *Duch.*)

II 2.

Duc. (Che smania è mai questa
Che in seno mi sento!
Sudare a un momento,
Gelare mi fa.)

Begli occhi vivaci, (con tenerezza)
Volgetevi in qua.
Non vidi finora
Maggior crudeltà.

D.C. (Che cosa è mai questa
Che dentro mi sento!
Sudare a un momento,
Gelare mi fa)

Ma chetati, taci... (alla *Duch.*)

(Ma tirati in là:

Se resto qui ancora,

Addio fedeltà.) (partono da opposte
parti)

SCENA XI.

Don Saracca, Don Languido, indi il Conte.

Lan. Avete visto?

Sar. Altro che visto! Ho inteso
Delle belle cosette.

Lan. Io mi dispererei.

Sar. Oggi gran feste,
Banchetto, trattamenti. Oggi funzione
Farò da vero Cavalier del dente.
Spero' mangiar cavallerescamente.

Lan. Felice voi, che avete
Sì invidiabil carattere.

Con. Vi trovo *(escendo)*

A proposito, amici. Il nostro onore
Chiede vendetta: ne soffrir dobbiamo,
Che trasformato in Cavaliere errante
Ci venga un pazzo ad involar l'amante.

Sar. E' quel che dico anch'io: s'egli non fosse
Don Chisciotte, vedrebbe chi son io.

Lan. Sentirebbe il poter del braccio mio.

Sar. Ma con pazzi non tresco.

Con. E perchè pazzo,
Convien guarirlo della sua pazzia,
E sarà cura mia.

Lan. Io stimo la Duchessa.

Sar. Veramente
Spinge un po' in là.

Con. Diviene
Ogni istante più strana...

Lan. Capricciosa...

Sar. Fanatica...

Lan. Cattiva...

Con. Stravagante...

S C E N A XII.

La Duchessa, e detti.

Duc. **G**razie, Signori miei, tante, e poi tante.
(*avanzando, amaramente*)

Bravo il Signor Don Languido!

Lan. (con umiliazione) Per dono...

Duc. Evviva Don Saracca!

Sar. Perdonate...

Duc. E voi, Signor Contin, come parlate? (con fuoco)

Con. Parlo come vi deve, e può parlare (con calma) *lore*

Un vero Cavaliere, un vero amante.

Dovreste omai, Duchessa,

Arrossir di voi stessa.

Duc. Olà sia questa

L'ultima volta che così parlate.

Vo' far quel che mi par: non m'annojate.

Con. Cesserò d'annojarvi:

Restate pur col vostro Adone, ingrata.

Forse presto pentita

D'un fanatismo strano

Un vero amante chiamerete invano. (*parte*)

S C E N A XIII.

La Duchessa, Don Saracca, Don Languido.

Duc. **V**ada pur: tornerà: peggio per lui
S'è geloso, e s'inquieta. Non sareste
Voi pur simili a lui?

Sar. No, mia Duchessa.

Vi stimo, vi rispetto,

Amo la vostra tavola rotonda,

E ciecamente il voler vostro adoro.

Duc. Questo è saper servir Dame alla moda.

Lan. L'anima del mio sen voi sola siete.

Ardo, Duchessa, e il foco mio...

Duc. Tacete.

A languidezze oggi non bado: è questo

Giorno d'amori eroici. -- Venite

Meco a' giardini miei:

Al fior de' semidei sacro tal giorno

Brilli di gloria e di letizia intorno. (*partono*)

S C E N A X I V.

Deliziosi Giardini; viali ombrosi; spalliere fiorite; le statue de' più famosi Cavalieri romanzeschi vi sono con ordine collocate. *Splandiano, Lisuarte, Amadis di Grecia, Orlando, Rinaldo, Don Belianis, Florismarte, Ruggiero.* Vago Tempietto di verdura nel mezzo, ove su magnifico piedestallo si vede la statua di *Don Chisciotte*. Due gran Fontane laterali: sotto una c'è scritto: Fontana dell'*Amore*, sotto l'altra: Fontana dell'*Obblio*, sedili erbosi ec.

Cavalieri, Damigelle con ghirlande di fiori, d'alloro, che adornano il Tempietto, e il piedestallo della statua di Don Chisciotte; poi Sancio, Despina, e Don Chisciotte.

Coro **F**amosi spiriti -- de' grandi eroi
Vi piaccia scendere -- oggi fra noi
Il nuovo Alcide ad onorar. (*San. esce osservando tutto con somma meraviglia: s'accosta alla statua di Don Chisc.; suoi atti di sorpresa, e agitazione*)

San. Cosa vedo? -- Il mio Padrone
Una statua diventò!
Ah colui di Fenestrone,
Mago birbo, l'ha incantato.

Che farò senza Padrone?
Senza un soldo dove andrò!

Des. Perchè piangi, Seudierino? (*traversa il giar-*
Che t'offese, o disgustò? *dino, e vedendolo*)

San. Don Chisciotte, poverino, (*singhiozza*)
Una statua diventò.

Des. Non è quello Don Chisciotte;
Vive, o Sancio, il tuo Signore:
Anzi a lui per sommo onore
Quella statua s'innalzò.

San. { Egli vive? Ohimè! respiro,
L'alma in corpo mi tornò.

a2 { Egli viene: mi ritiro: (*viene D. C. a passo*
lento, pensoso, e caricatamente grave)
Des. { Qui fra poco a te verrò. (*parte*)

D.C. Sancio amico: è già vicino
Di mia gloria il gran momento.
Infiammarsi il sangue sento,
Il cervel sfumando va.
E la terra a gloria mia
Vero matto or mi vedrà. (*passeggia os-*
servando)
San. Deh non fate tal pazzia,
Padron mio, per carità!

D.C. Ma che vedo? -- Quanto onore!
(*vede la statua*)
Vi saluto, amici eroi... (*verso le statue,*
e ravisando quella d'Orlando)

Conte Orlando, or or di noi (*con bravura*)
Chi è più matto si vedrà.

San. Tanta gloria tutta a voi,
Con rispetto, resterà.

D.C. Preparar mi vo' all'impresa...
Sarà pur la bella cosa!

San. { A pazzia così famosa
Tutto il mondo stupirà.
a2 { A pazzia così famosa
Tutto il mondo riderà. (*entrano*)

SCENA XV.

Il Conte, indi la Duchessa.

- Con. **A**urette, che intorno
 Soavi aleggiate,
 L'affanno temprate
 D'un povero cor.
 La pena che soffro
 E' troppo spietata.
 Si scordi l'ingrata, (*esce a queste pa-
 role la Duch.; si ferma in disparte,
 poi avanzando scherzosa*)
 Si spegna l'amor.
- Duc. Scordate l'ingrata,
 Spegnete l'amore.
 Quel limpido umore (*addita la fon-
 tana dell'oblio*)
 Vi può risanar.
- Con. Schernite, insultate
 L'amico, l'amante;
 Ma forse un istante
 Mi può vendicar.
- Duc. Parlate in eroico! (c. s.)
 Così mi piacete.
- Con. Crudel! mi volete
 Vedere a spirar.
- Duc. Che accenti sublimi! (c. s.)
- Con. Amato mio sole...
- Duc. Che belle parole! (c. s.)
- Con. Che posso sperar?
- a 2 } Soave mercede
 } D'amore, di fede
 } Attend^a que^{ll'}alma
 } e que^{st'}
 } Costante in amor.

S C E N A X V I.

*Don Saracca, Don Languido, Despina,
Coro di Cavalieri, tutti a suo tempo, e detti.*

Sar. Ah, Duchessa, che caso tremendo!..
(*correndo agitato*)

Lan. Che avventura!.. che scena!.. che orror!..
Oh furor! oh spettacolo orrendo!.. (*af-*
Tutto è intorno spavento, terror... *fannato*)

Con. } Ma che avvenne? qual caso?.. parlate?

Duc. } Palpitar più non fate il mio cor...

Des. Oh che caso!.. Signora... oh che caso!..
(*agitatissima*)

La paura tremar mi fa ancor.

Coro di dentro.

Salva!.. salva!..

Duc. Con. Quai voci?..

Sar. Lan. Desp. Sentite?..

Coro c.s. Salva!.. salva!..

Duc. Con. Che nasce?

a 3

Fuggite.

(*escono i Cavalieri, Villici, Donz.*)

Duc. Co. Ma che avvenne?.. qual caso? parlate?

Palpitar più non fate il mio cor.

Coro Don Chisciotte sta là furibondo:

Sterminar, subissar vuole il mondo.

Urla,.. freme,.. minaccia... e terrore

Quello strano furore ci fa.

Tutti Tra gli ombrosi viali nascosi

Ritiriamci, vediam che farà.

(*si ritirano, e celandosi*)

SCENA ULTIMA.

Don Chisciotte colla spada nuda, sudato, affannato: ha gli occhi infiammati, la sua fisionomia è alterata, guarda il cielo, freme, e fa atti eroici caricati: Sancio che lo trattiene inutilmente ec., e suddetti celati.

D.C. **N**on fuggir, Pluto poltrone,
Non cacciarti sottoterra.
Una strada a farti guerra
M'aprirò con questo acciar. *(colla spada)*

San. Ah Signore, ginocchione dà colpi a terra)
Chiedo a voi la mia licenza.
All'inferno, in confidenza,
Non vi posso seguitar.

D.C. Fido mio, tradito io sono, *(in eroico)*
Dulcinea mi scappò via
Con Medoro all'osteria,
Oh tormento! -- Oh pena acerba! --
Come Orlando là sull'erba
Vo' gettarmi, e poi spirar. *(si getta)*

San. Con rispetto, e i miei salarj?

D.C. Farem conti all'altro mondo.

San. Il mio conto è chiaro, e tondo...
Cinque mesi...

D.C. Sono oppresso... *(senza badargli)*

San. Dieci pezze.

D.C. Appunto adesso

Io comincio ad infuriar.

Duch., e gli altri

Accostiamci, pian pianino

Quel che nasce ad osservar.

Ah venite il poverino,

Miei Signori a confortar.

D.C.

Oh furie orribili (s'alza con furia)

Non v'accostate:

Ahi troppo barbare

Voi m'infiammate.

Ah come fecero

Orlando, ed Ercole,

L'armi terribili (getta il bacino, e
poi lo scudo, indi si strappa tutta
l'armatura)

Mi vo' strappar.

Saratca, Languido, e Despina.

Presto acqua fresca...

Con.

Corda, e bastone...

Duc.

Ma Cavaliere...

San.

Signor Padrone...

D.C.

Tu sei Tisifone... (alla Duch)

E tu il can cerbero... (a Sanc.)

Fra l'ombre squallide

Voglio passar.

Tutti a parte.

Tenetelo... legatelo...

Uditemi... fermatevi...

D.C.

Lasciatemi... scostatemi...

O vi farò tremar.

Tutti.

Già del nero cocito alle sponde

Mi trasporta l' acceso pensiero:

Solca l'onde -- l'adusto nocchiero,

Senti gli urli di cerbero orrendo...

Delle fiamme lo strido tremendo...

Un ardore... una smania, un tremore:

La mia testa ognor più si confonde,

Più non regge, e perdendo si va.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

79

SCENA PRIMA.

Sala come nell'atto primo.

Don Saracca, e Don Languido.

Sar. Ah, dalle risa ancora *(viene ridendo)*
Il costato mi duol:

Lan. Saracca amico,
Che avventura famosa!

Sar. E il nostro eroe
Dov'è adesso? Che fa?

Lan. Malconcio ancora
Dall'eroica caduta
Zoppicando cammina, e sangue sputa.

Sar. Ma si può dar di peggio?
Prender molini a vento per giganti?

Lan. E come li sfidava?
E contro loro colla lancia in resta
Il magro corridor come cacciava?

Sar. Io lo vidi spedito
Allor che un'ala del molino, a cui
Drizzato aveva il colpo, in quel momento
Mossa appunto dal vento con gran forza
Trasse seco la lancia, e dalla sella
Levato il gran campione
L'alzò per aria, e cadde giù boccone.

Lan. Son casi che succedono
A' Cavalieri erranti.

Sar. Avreste voi
Di gloria tal, di tanto onor desio?

Lan. Un altro genio è il mio.
De' Cavalieri erranti altro non bramo

Che imitare gli amori e le fortune;
 E sono imprese mie
 Da Cavaliere errante
 La conquista d'un cor, d'un bel semblante.
 Colà d'amor nei campi
 Pugno di belle a fronte;
 Gli sguardi miei son lampi,
 Son fulmini i sospir.
 Ritrovo, è ver, fra mille
 Qualche beltà severa.
 Io cangio allor bandiera,
 Vo' un'altra ad assalir. (parte)

SCENA II.

Don Saracca,
indi Sancio vestito in ricca caricatura.

- Sar.* Stia pur colle sue belle;
 In quanto a me piacer maggior non trovo
 Del mangiare, e del bere; è sempre nuovo.
- San.* Ah! ah! come son bello! -- con rispetto:
 (guardandosi)
 E quanto ricco mi farò tra poco! --
 Signor governatore!... (da se con compiacenza, pavoneggiandosi)
- Sar.* Chi è più matto il padrone, o il Servitore?
 Sancio!
- San.* Signor Don Sancio (con gravità ridicola)
 Potreste dir, ne vi fareste male:
- Sar.* Capperi!
- San.* Sono cosa guberniale. --
 L'altissima signora, con rispetto,
 Magazzia di favori, arca di grazie,
 Magnifica Duchessa
 Con bontà singolar straordinaria
 Mi fe' governator di Ba..ra...taria.

Sar. Che fortuna!

San. Sì, è vero; Ma per altro (*con importanza*)
 Ci vuol anco del merito: Ma voi
 Se nell' isola nostra
 Un impiego vorrete
 Presentate una supplica, e l'avrete.

Sar. Grazie alla bontà vostra: (*ecco altri tomi.*)
 (*vedendo venir la Duch: e D. Chis.*)

S C E N A III.

*Don Chisciotte con ricco antico manto e capello,
 la Duchessa, e detti.*

San. Oh mia Sovrana! (*incontrando la Duch.*)

Duc. Addio, Sancio.

San. Don... Don... (*facendole capire, che ambi-
 sce il titolo*)

D. C. Don bestia, cos'è quest' aria superba?

San. Sono alla fin governatore in erba;

E, con rispetto, voi vedete bene...

Duc. Sì, Don Sancio: alto onore or ti conviene.

Fra pochi giorni a Barataria andrai.

San. Ed io vi chiedo in grazia d'onorarmi

Al mio solenne guberniale ingresso.

Tutti, tutti vi voglio:

Mai più di Barataria fra le mura,

Ch'io vo' cangiare in altra Trabisonda,

S'avrà veduto, con rispetto, cosa

Tanto meravigliosa, e i fasti miei

Empiran di stupor uomini e Dei.

La rossetta e fresca aurora

Sorgerà quel dì più presta;

Nel carretto suo da festa

Tutto in gala il Sol verrà.

E un'arietta amorosetta

Frescheggiante spirerà.

Allo sparo de' cannoni,
 Al suonar delle campane,
 Correranno le nazioni
 Più vicine e più lontane
 A vedere, con rispetto,
 Il Signor Governator.

Fra gli evviva e i mortaletti,
 In parrucca coi groppetti,
 Con vestito gallonato,
 Da tant'altre accompagnato
 In carrozza a tiro trenta
 Passerò Governator.

Al palazzo guberniale
 Sarà pronto un gran banchetto,
 A cui visto, con rispetto,
 Non avrete ancor l'eguale.
 Sarà degno veramente
 Del Signor Governator.

Impiegar saprò persone
 Virtuose, oneste, e buone.
 Premierò, castigherò,
 Veglierò, vedrò, farò...
 Parleranno le gazzette
 Del Signor Governator.

Ci vorrà poi per sollievo
 Della carica pesante
 Una bella governante
 Pel Signor Governator.

Non vi piace il mio riflesso? (a D. C.)
 In cert'ore, mio Signore,
 Un pezzetto di donnetta
 Ci consola proprio il cor.
 Ed io voglio un bocconcino
 Da Signor Governator. (parte)

S C E N A I V.

La Duchessa, D. Chisciotte, poi il Conte.

D. C. Io lo perdo con pena:

Si amoroso scudier non ebbe mai
Errante Cavalier: Voi lo premiaste,
Lo merta la sua fede.

Duc. Chieder grazia da voi posso in mercede?

D. C. Voi? grazie! -- Tocca a voi
Comandarmi, obbedirvi è mio dovere.

Duc. Siate per oggi sol mio Cavaliere. (*D. C. pensa*)

Con. (Secondiam la pazzia: (*esce, e si ferma*)
Vinciamola in eroico.)

D. C. Ebben, per oggi
Son vostro Cavalier: (O Dulcinea,
Non avertene a male.)

Duc. Ecco la sciarpa,
In essa il mio color così portate.

D. C. L'onore accetto...

Con. Ah, Cavalier, che fate? (*avanzando, e con*

Duc. Quale ardir? (*mistero*)

D. C. Sul più bello
Perchè m'interrompete?

Con. Dulcinea v'è presente, e nol sapete.

D. C. Qui la mia Principessa?

Duc. Voi sognate. (*al Con.*)

Con. Pel Castello invisibile s'aggira
Per opra di Freston che a lei nel seno
Della Duchessa ha gelosia destato.

D. C. Ah! Duchessa, mi avete rovinato.

Dulcinea, mi perdona
Questo picciolo e primo contrabbando.
Nol farò più, mi pento...
Per queste grosse lagrime perdono: --
Dove sei, vaga luna, Idolo mio!

Duc. Eccomi a te.

D. C. Che!... (sorpreso)

Duc. Dulcinea son'io.

Con. (Oh imbroglio!)

D. C. Io resto estatico:

Duc. La benefica Urganda

Finchè Freston per un momento dorme
Mi volle a te mostrar in queste forme.

D. C. Oh saggia Urganda! -- Grazie:

Fallo dormire un secolo. -- Ti veggo
Dopo tanti sospiri, e tante pene,
O suprema melliflua Dulcinea.

Con. (A me.) Pietà sull'altre Dee gran Dea.
Guardatemi, Duchessa:

D. C. Ora ell'è Dulcinea:

Duc. Son l'una e l'altra:
Per voi son Dulcinea, (*a D. C.*) per voi Duchessa,
(*al Conte*)

D. C. Dammi dunque la sciarpa, anima bella.

Con. Datela a me, folgoreggiante stella.

Duc. Il trasporto frenate.

Non ho che questa, e l'otterrà di voi
Chi a me prova maggiore
Darà di vivo e sviscerato amore.

D. C. Oh mio sole!... (*in atto eroico tutti due*)

Con. Oh mia luna!...

D. C. Tu lo sai...

Con. Tu lo vedi...

D. C. Se t'amo...

Con. Se t'adoro...

D. C. Io t'idolatro...

Con. Io brucio...

D. C. Io peno...

Con. Io moro.

D. C. e Con. a 2.

Nasceranno i fiori in Cielo,
Orneran le stelle il prato,

E cangiando il corso usato
L'acqua al monte tornerà,
Pria che cessi mai d'amarti,
E serbarti fedeltà.

Duc. A sì tenere parole
Vi ravviso, Eroi d'amore:
Dolce moto sento al core,
Che per voi languir lo fa.
Ma... non basta il vostro ardore,
Altra prova ci vorrà.

Co. D.C. Disponete -- comandate:

Duc. Alla prova sono qua.
Al cimento v'apprestate
Che tremare vi farà.

All'armi, o fidi Eroi:

Con. D.C. Fuori l'invitto acciar.
Il sangue mio per voi
Pronto sarò a versar.

(*eseguiscono*)

Duc. Mettetevi in figura
Con atto eroico audace.

Con. D.C. Fo quello che vi piace,
Avvampo di puznar.

Duc. L'else volgete a terra.
Con chi facciamo guerra?

a 2. Ora vedrò chi morte
Duc. Per me cimenterà.

a 2. Venga madama morte,
La falce perderà.

Duc. La punta al cor drizzate:

a 2. Duchessa, e che?... burlate?

Duc. Chi brama l'amor mio
Il cor si passerà.

D.C. Uccidermi!...

Con. Morire!...

D.C. Sì presto?...

Con. Ragazzate.

- Duc.* Ebben? perchè esitate?
Così obbedita io sono?
- D.C.* Anima mia, perdono,
Non fo questa viltà.
- Con.* V' adoro, ma se moro
L' amore finirà.
- Duc.* Vili!...
- Con. D.C.* A me vile?... Io vile?...
- Due.* Oh stelle!.. Oh Dei!.. Che oltraggio!
Che amore! che coraggio:
Morte timor vi fa.
- Con. D.C.* Vero non è -- ferite: (*presentando le*
(*Speriam che nol farà.*) *spade*)
- Duc.* V'uccide Amor: cadete... (*per vibrare*
un colpo di spada a ciascuno, e
poi si ferma)
- Ah!, non ho cor: vivete.
La vostra bella fede
Amor coronerà.
a. 3.
- Ah dal piacere in petto
Il cor brillar mi sento,
T' affretta, o bel momento
Di mia felicità. (*partono*)

SCENA V.

D. Languido e Despina.

- Des.* Fate presto, Don Languido;
Don Saracca è già all'ordine.
- Lan.* Mi debbo
Travestire ancor'io?
- Des.* Non so, signore,
Se voi sarete attore, o spettatore.
- Lan.* Il Contino per altro
L' ha immaginata bella.

Des.

Ei tenta tutto,

Onde scoperta al fine
 La follia stravagante
 Di Don Chisciotte Cavalier errante,
 E degli altri suoi pari,
 Ritornando in se stessa
 Di lui sposa divenga la Duchessa.

Lan. Credi che ci riesca?*Des.* E perchè no?*Lan.*

È difficile. Voi, donne,
 Allor che un'opinion v'è fissa in testa,
 O mai, oppur di rado vi cangiate.

Des. Questo vuol dir, signore,
 Che sempre eguale è delle donne il core.

Povere femmine,
 Tutti ci chiamano
 Cervelli instabili,
 Pazze, volubili:
 Ma non conoscono
 Il nostro cor.

Un'alma tenera
 Serbiamo in petto:
 Sian fedelissime
 A un solo affetto.
 Chi contraddice
 E' un mentitor.

(partono)

S C E N A VI.

Giardini.

D. Chisciotte, poi il Conte, poi Sancio.

D.C. **S**i: resolver conviene. Io qui mi perdo,
 Come Rinaldo, tra mollezze e amori,
 E di mia gloria intanto
 Tace la fama...

Con (*esce*) Ah! Cavalier, che incanto!
 A quale eccelsa ed onoranda impresa
 Il Ciel v'ha riserbato!
 Ve ne invidio l'onor.

D.C. Ma cos'è nato?

San. Ah, signore, signore, che avventura! (*escendo*)
 Che barbe!... che figura!

D.C. Ma sbrigati, favella.

San. C'è là fuori

Una certa Contessa dei dolori.

Con. Doloride vuoi dir.

D.C. Finisci omai.

San. Questa signora vien fin dal... Tincai.

(*imbrogliandosi nel discorso*)

Che il Mago Caccabruno... per le barbe...

Il Cavallo che canta... code lunghe...

La muta che non parla... Il Segretario..

L'Asia traffitta... Il Caucaso arrostito...

Un volo in aria... i sette mila Cieli...

Da voi chiedono ajuto, e protezione.

(Sfido a parlar più chiaro un Cicerone.)

D.C. Bestia! Chi ti capisce? entrino pure

La Dama, e gli stranieri. (*San. parte*)

Con. A tanta impresa

Come la terra ha da restar sorpresa!

SCENA VII.

Don Saracca vestito all'orientale tutto in nero. Ha una lunghissima barba bianca, e capigliatura. Porta una smisurata scimitarra. Lo seguono cinque donne con lunghissime vesti nere, e veli neri, che le coprono: altri quattro vestiti all'istessa foggia. Don Languido, Despina, Cavalieri: Sancio che li precede: vengono a lentissimo passo.

San. **A**vanti... avanti... avanti.

Che barba! Fan pietà: Maghi birbanti!

Sar. Noi cerchiamo l'altissimo, (*con voce cupa*)
 Fortissimo, invittissimo, grandissimo,
 Arci generosissimo
 Ottimissimo, massimo campione,
 Splendore, onore, fiore degli eroi,
 Il grande Don Chisciotte.

D.C. Eccolo a voi.

Con. (Si disimpegna bene Don Saracca.)

San. (Che matti!)

Des. (Che commedia!)

Sar. E seco il fedelissimo
 Bravissimo, buonissimo, bellissimo
 Specchio degli Scudieri Sancio Panza.

San. Con stima profondissima,
 Altissima, verissima, purissima,
 V'è davanti Don Sancio in personissima.

D.C.E da noi che bramate?

Sar. A voi, leggete, (*porge un fogl., che cava dal seno*)
 E caso sentirete
 Sì doloroso e amaro, che farebbe
 Per compassione intenerire i marmi,
 Liquefare l'acciaro,
 Ammollire i diamanti,
 Spezzar le quercie, sospirare il ferro,
 Pianger i bronzi...

San. Basta, gran barbone.

D.C. Leggiam.

Con. (Come la beve!)

San. Olà, attenzione.

D.C.» Il Mago Maccabruno per vendetta (*legge*)

» Rese muta Doloride,

» La bella del Catai,

» E le vermiglie guancie sue vezzose

» Copri di rughe, e barbe mostruose.

Perfido mago!

San. Caccabruno indegno!

Con. Si vegga l'infelice.

San. Scopراسi il bel sembiante.

Des.

Alziamo il velo.

San. Vediamo un po' di qual colore ha il pelo.

(Desp e San. alzano il velo, e si vede un viso vecchio, tutto grinze e peloso)

Sar. Eccola.

D.C. Che spettacolol! (tirandosi indietro)

San. Misericordia!... E' peggio di mia nonna!
Tornatela a coprir, che fa paura.

Con. Cavalier, terminate la lettura.

D.C. Non tornerà Deloride gentile

» Allo stato primiero,

(legge)

» Se prima Don Chisciotte

» Col fido suo scudiero

» Sul cavallo incantato

» Fino al settimo Ciel non sia volato.

Povera Dama!

Sar.

E' vero?

San. (Per aria! Oh, io non volo.)

Con.

Oh voi felice,

O Don Chisciotte, cui riserba il Cielo

Gloria sì luminosa... -- Già la fama

Suona l'eroica tromba:

Del valor vostro fino il Ciel rimbomba.

Agli uomini d'invidia,

Di cara fiamma a mille belle oggetto,

Oh voi pur fortunato, che potete

Fare d'Eroi, di Principesse il core

Pianger di rabbia, e sospirar d'amore.

Di valor di gloria ardente

All' averno scese Alcide;

Ma fra i Cieli non si vide

Un Eroe salire ancor.

E' dal fato a voi serbato

Così eccelso, e nuovo onor.

Poi tornerete
Cinto d'alloro
Al vostro amabile
Dolce tesoro
D'amor su i mirti
A riposar.

(Come crede lo sciocone ;
Quanto da ridere farà!)
Marte in campo, in pace Adone
Don Chisciotte ognor sarà.

S C E N A V I I I.

Tutti i suddetti, fuorchè il Conte.

D.C. Sancio, portami tosto
L'asta, lo scudo, e l'elmo di Mambrino.

San. Servo: (la sbarba lui col suo bacino. *(parte)*)

D.C. Dov'è questo volante
Incantato cavallo? *(a D. Sar.)*

Sar. Olà? compagni,
Qui guidate la macchina incantata. *(i seguaci partono)*

Lan. (Come bene la scena è incamminata!)

D.C. Ardo di trarre a fine
La tremenda avventura -- o voi, pelosa *(alla*
Orribile beltà, frenate il pianto: *finta Dolor.)*
Fra un quarto d'ora disfarò l'incanto.

San. Ecco l'armi e il bacino. *(tornando coll'armi.)*
(D.C. s'arma)

Sar. Ecco il cavallo. *(vengono i 4 seg. col cavallo)*

San. Oh bello! Sembra vivo, con rispetto.

D.C. Sancio, tieni la staffa.

San. Ah, padron caro,
Non andate per aria.

D.C. Andremo insieme.

San Questo poi no, no, certo.

D.C.

Animo.

Lan.

In pria

Vi consiglio a bendarvi.

Nelle region dell'aria, in faccia al sole,

Vi si potrebbe abbarbagliar la vista.

D.C. Ottima riflessione. Bendami, Sancio:

San. Per carità... (*bendandolo con un fazzoletto*)

Des. (Bella figura!) Or tocca

A voi, Don Sancio, e tanto onore io voglio.

(*bendandolo*)

San. Mi par d'andare a morte.

D.C. Ov'è il destriero? (*cercandolo tentone*)

San. Eccolo qui... (*lo conduce al cavallo*)

D.C. Ci sono. (*con lazzi ridicoli*)

Sancio, montami in groppa. monterà a cavallo)

San.

Ah! non c'è caso,

Qui bisogna morir.

Des. (*conducendolo*) Vieni -- Buon viaggio!...

(*Sancio monta in groppa*)

Cavaliere, coraggio!

Lan. Pungete il fianco destro.

D.C. (*punge a varie riprese collo sprone il cavallo*)

Io m'alzo ai Cieli: ardir, Sancio, voliamo.

San. Pregate, con rispetto, anime belle;

Tutti i Numi, ogni Dea per la mia pelle.

SCENA IX.

Don Chisciotte, e Sancio sul Cavallo, bendati.

*D. Languido, D. Saracca, Despina,
i Cavalieri che ridono fra loro, e sotto voce in*

Coro

Ah, che ridicola

Scena è mai questa!

Due sciocchi simili

Chi vide ancor? (*quattro Cavalieri
partono a un cenno d'intelligenza di D. Lang.*)

San. Signor Padron!

D.C. Che vuoi?

San. Quante miglia avrem fatte!

D.C. Già due mila.

San. Ce ne restano ancor!...

D.C. Novanta mila.

(Sancio si dispera, sospira)

(I Cavalieri ritornano con 4 lunghe canne, alle cui cime sono attaccati 4 ventaglioni, che da lontano vanno agitando verso le faccie di D. Chisciotte e Sancio.)

D.C. Sancio, senti?

San. Del freddo, con rispetto.

(agitano con più forza)

D.C. Pare anche a me. Noi siamo all'aure gelide: Abbiamo incontro Borea, ed Aquilone.

San. Che clima maledetto!

Perdo il naso, e le orecchie, con rispetto.

(Si allontanano a poco a poco i 4 Cavalieri co' ventaglioni.)

Des. Vo' sentir cosa dice. (con una spilla punge nella mano D. Ch.)

D.C. (sentendosi punto) Ahi!...

San. (spaventato) Ch'è stato?

D.C. La coda

D'una Cometa mi ferì la destra. (i 4 Cavalieri tornano con lunghe picche, in cima alle quali sono faci accese, ripiene di materia combustibile. Le avvicineranno a poco a poco alle faccie di D. Chisc. e San.)

San. Siam dunque molto in alto!

D.C. Sì: non senti

Queste vampe cocenti?

Noi siamo sotto il Sol.

San.

Misericordia!

(gli accostano molto le faci)

M'abbruccio... ohimè!... che foco? - Sta a vedere
 Che a mio delirio eterno
 Si trasportò ne' Cieli oggi l'Inferno.

D.C. Sudo, ma non mi perdo.

San. (come sopra) Ah!... ah!... ah!...

Lan. Terminiamo la scena, amici, omai.

D.C. Forti, Sancio ... (a un cenno di *D. Languido*
si batte con forza un gran tamburo)

San. (spaventatissimo) Ah! son morto.

Des. (alle donne velate) Via le barbe.

D.C. E' disfatto l'incanto.

Lan. e gli altri con segni d'intell. Evviva!... Evviva!...
 poi in

Coro Dal Cielo arriva
 L'alto guerriero:
 Ripeta evviva
 Il mondo intero
 Dell'alta impresa
 Ammirator.

S C E N A X.

D. Chisciotte, Sancio e tutti i suddetti.

Lan. Amico! (*D. Chisc.* si leva la benda, ed anco
Sancio, tutti fanno attorno a loro)

Sar. Cavalier! (*ajutandolo a smontare*)

D.C. Eccomi a voi

Di ritorno dai Cieli.

San. (smontando) Ah! chi sa dirmi
 Se son vivo, gelato, od arrostito?

Des. Sei vivo, e sempre bello.

San. (inchinandosi, e toccandosi) Con rispetto.

Sar. Cavaliere, Doloride vi rende
 Grazie in superlativo, e...

D.C. Bagatelle

Sono queste per me.

Lan. Gran belle cose
Visto avrete ne' Cieli?

D.C. Portentose
Incredibili, amici.

San. Oh sì, che cose! con rispetto.

Lan. E come
Colla benda su gli occhi le vedeste?

D.C. Più in alto che si va, più si raffina
La nostra vista, e allor ch'oltre le nubi
S'innalza l'uom, divien chiaro-veggente:
Io lo provai, è vero, Sancio?

San. E' vero.

Lan. (Oh pazzi da catena!)

Des. Perdonate:
Io son donna, e dell'altre più curiosa;
Come stanno là su? Dite qual cosa.

D.C. Tutto quello che vidi
Io non vi posso dir; ma pure udite,
E me nei Cieli col pensier seguite.

Giunto appena al primo Cielo
Per la dolce aerea via,
Delle sfere l'armonia
Mi sorprese, m'incantò.
Tal delizia in vita mia
Io provata ancor non ho.

Mai fermandomi un momento
Di continuo galoppai:
E scorrendo il firmamento
Tutti i Cieli traversai:
Vidi *Giove*, vecchio matto,
Far l'amore come un gatto;
E *Saturno* ippocritone
Ingannare le persone;
Vidi *Apollo* vergognoso
A cercar la carità.

Mentre io cavo generoso
Dalla borsa un bel quattrino,

DON CHISCIOTTE

E lo dono al poveretto,
 Quel *Mercurio* ladro fimo,
 Non so come, il fazzoletto
 Lesto lesto mi rubbò.

Volli *Venere* vedere
 E trovai là tutti i Dei,
 Chi per arte, o per piacere,
 Far la corte, omaggio a lei;
 E al suo trono *Amore* intorno
 Quante grazie dispensò!

Vidi poi certe cosette
 Anche là, ... ma graziosette.
 Nella *Luna* finalmente
 Riposar mi volli un po'.

Cari amici, più bel sito
 Io non vidi in parte alcuna,
 Basti dir, che della *Luna*
 Più bel Cielo non si dà.

Là per tutti c'è di tutto,
 C'è l'eroico, il serio, il buffo,
 Si fa tutto anche là su,
 Quel che noi facciam quaggiù.

Anche là ci sono Eroi
 Più famosi assai di noi:
 Virtuosi, Letterati,
 Gran Cantanti rinomati,
 E Poeti in quantità.

Feste, balli, corsi, canti;
 Que' teatri sono incanti;
 Ma anche là si fa all'amore,
 Nè stan zitte le Signore,
 E il lunatico parterre
 Ha pur esso i suoi vizietti.
 Si diverte coi fischietti,
 Che gli artisti fan tremar.

Cari amici, se bramate
 Di campare ognor felici
 A veder la Luna, andate,
 E restate sempre là.
 Più bel Cielo, cari amici,
 Della Luna non si dà.

(parte)

SCENA XI.

*D. Saracca, D. Languido, Despina,
 poi la Duchessa.*

Des. Si posson dare al mondo
 Teste più riscaldate?

Lan. A poco a poco
 Ai romanzi io comincio a perder fede.

Des. Davvero ch'è gran pazzo a lor chi crede.

Sar. Terminai la mia parte:
 Vado a spogliarmi.

Duc. Amici miei, consiglio,
 (*esce agitata con foglio in mano*)
 Dite, ov'è Don Chisciotte? -- Don Saracca,
 (*ravvisandolo*)

Perchè si mascherato?

Sar. Il Conte in Oriental m'ha trasformato.

Duc. Non è tempo di scherzi. Il caso mio
 E' serio, e serio assai.

Sar. Dite.

Lan. Parlate.

SCENA XII.

Il Conte, e detti.

Con. Duchessa, eccomi a voi; che comandate?

Duc. Leggete; questo foglio

e

Allo svegliarmi da soave sonno
 Mel trovai fra le mani, e non poss'io
 Penetrar chi lo scrisse.

Con. (Il foglio è mio.) (*legge*)

„ Il fato vi comanda
 „ Che in questo giorno vi facciate sposa.
 „ All'antro che chiamate di Melissa,
 „ Voce del Ciel cortese
 „ Chi sia lo sposo vi farà palese. “

Duc. Che ho da far?

Con. Obbedire

Ai voleri del fato.

Duc. E sola esporrmi!

Con. Io ci sarò.

Lan. Verrò ancor'io.

Sar. Saracca

Non v'abbandona.

Des. Voglio andarci io pure.

Duc. Questa fia la maggior delle avventure.

Io vi precedo. Sento

Che son da forza superiore invasa,

E mi vado accendendo.

(Don Chisciotte s'avverta.) Io là v'attendo.
 (*parte*)

Con. Secondatemi, amici:

Meco venite, e la Duchessa è mia.

Sar. Altra commedia.

Lan. Almeno rideremo.

Sar. E quanto a queste nozze mangieremo! (*partono*)

S C E N A X I I I.

Parte remota, oscura nel Castello. Da un lato scala per cui vi si discende, dall'altro ingresso ad una Grotta sotterranea.

Duchessa, poi Don Chisciotte, Sancio, poi il Conte, e Cavalieri.

La Duc. comparisce sulla scala, viene scendendo lentamente, incerta.

Qual mi sorprende e investe
 Importuno timor! Di questo loco
 Il solitario orror... l'alto silenzio...
 Quelle ruine infondono nell'alma
 Un panico terrore.

Par che vacilli il piè, che tremi il core.

D.C. Questo è il loco incantato. Veramente *(sulla
 E' soggiorno da Fate. scala)*

San. Io, con rispetto, me ne torno indietro. *(che
 Non è sito per me. viene sempre pauroso)*

D.C. Animo: a basso.

E perchè tremi?

San. Eh... non son io che tremo;
 E' il corpo, con rispetto, in convulsione.

D.C. Non hai rossor, Governator poltrone?

Duc. Oh Don Chisciotte!...

D.C. Altezza, eccomi a voi.

Dove sono i Giganti, i Mostri, i Draghi?

Duc. Altra avventura è questa.

Con. *(Guidami, amor, mi assisti.)* Il grande istante
(alla Duch. scendendo co' Cavalieri)

Ecco di vostra sorte. I vostri amici

Sono tutti con voi. L'opra sublime

Con ardir cominciate,

E l'Oracolo augusto consultate.

Duc. Son pronta. (Eppur mi batte il cor.)

D.C. Coraggio,
Don Chisciotte è con voi nel gran cimento.

Con. (Sei nella rete)

San. Udiamo il complimento.

Duc. Voce augusta del Ciel, tu che tonante (in
I mortali spaventì, oppur soave *eroico*)
I miseri consoli, o di quell'antro
Abitatrice verità favella.

A me rispondi, e sia

Seconda a' voti miei la sorte nna.

Palesa, augusta voce,
Il tuo volere ascoso.

Additami lo sposo

Cui donar debbo il cor.

Ah, lo scegliesse amore,

Sarei felice allor.

Col Coro, e Personaggi.

Ma il tuon profetico

Già romoreggia...

Scuote il fatidico

Antro... lampeggia.

Il sacro Oracolo

Or parlerà.

Voce dall'antro.

Sposo fia della Duchessa,

Otterrà d'alloro un serto,

Quel guerrier che in campo aperto

D'un Eroe trionferà.

Duc. Ciel, che intesi! -- Qual mistero!

Tal guerriero chi sarà?

San. (Io no certo)

Con. (Sarò io.)

D.C. V'offiro, Altezza, il braccio mio.

Duc. Ah, ch'è l'alma in tale istante
 Sì confusa e palpitante,
 Che se stessa non intende,
 E spiegarsi, oh Dio! non sà.
 Quel guerriero... Voi... l'eroe...
 Il mio sposo...

loro Vi calmate.

Sarà quello che bramate,
 E felice vi farà.

Duc. Palpitar io debbo ancora
 Sulla mia felicità.

(parte con *D. Chisc.*, *San.* e *Coro*)

S G E N A XIV.

Il Conte, poi *D. Saracca*, *D. Languido*,
Despina dalla Grotta.

Don. Vuota è la scena. Escite, (partiti tutti)
 Oracoli tremendi.

Ar. Chè vi pare?

San. Non andò bene?

Des. Io rido ancora.

Don. Andiamo

A compir la commedia. Don Chisciotte

Avrà a momenti il cartellon di sfida.

San. E voi dunque volete?...

Don. Guarire il pazzo. Andiamo, e riderete (partono)

Des. Povero Don Chisciotte! Se non era

Matto abbastanza, è questa

La volta in cui perde davvero la testa.

(parte cogli altri)

S C E N A X V.

Cortili nel Castello, chiusi a cancello.

D. Chisciotte leggendo un foglio in pergamena, e Sancio.

D.C. **U**n ignoto guerriero (legge)
 » Che di gloria, e d'onor ha molta fame
 » Sfida Chisciotte a singolar certame.

San. Questo ignoto ignorante potea dire
 Il Signor Don Chisciotte, con rispetto.

D.C. E dov'è lo Scudiero di costui?

San. Scudiero! -- E' uno straccion senza creanza,
 Che mi gettò quel cartellon per terra,
 Ed è la fuor che la risposta attende.

D.C. Parlare a sì vil gente io non mi degno.

Va tu per me; rispondi
 Che la disfida in questo loco accetto;
 Ma guarda di non fare
 Delle solite tue sciocche ambasciate.
 Senti come hai da dir: con attenzione
 Bada bene a imparar parole e azione.

(si mette in faccia a Sancio, che lo imiterà goffamente)

Dirai...

San.

Dirai...

(ripeterà sempre le parole)

D.C. *(impazientandosi)* No, sciocco...

San. No, sciocco...

D.C. No, animale...

San. No, animale...

D.C. *(con collera)* Va male...

San. Va male...

D.C. Una saetta

Ti possa scervellar.

San. (ripeterà le stesse parole, poi *D. C.* ripigliando)

D. C. Di Lete sulle sponde...

San. Del letto sulle sponde...

D. C. Fra le tartaree grotte...

San. Fra le tartane rotte...

D. C. Coll'Oste Don Chisciotte
E' pronto a battaglia.

San. Coll'Oste Don Chisciotte
E' pronto a tartagliar.

D. C. D'argolica l'argilla...

San. La colica, e l'anguilla.

D. C. La bestia come strilla!... (*con rabbia*)

San. La bestia come strilla!...

D. C. E Pallade, e Minerva.

San. Le palle della serva...

D. C. Non ti potran salvar.

San. Non ti potran salvar.

a 2 Ma tu fai perdere

La sofferenza:

Mi fa confondere

Quell'insistenza:

Somaro simile

Certo non v'è.

Bestia, rispettami:

Parlo con te.

(partono da opposte parti)

SCENA XVI.

Cavalieri, che si dispongono per la Scena,
poi D. Languido, D. Saracca,
indi il Conte armato.

Coro

Al terribile cimento
Venga il mondo ammiratore;
E il campione vincitore
Scenda Amore a coronar.

DON CHISCIOTTE

- Lan.* Son Minosse i due guerrieri
Deputato a giudicar.
- Sar.* Radamanto, o Cavalieri,
Voi dovete rispettar:
Si terribile duello
a 2 } Quanto sangue ha da costar!
Con. Tu, che m'armi, o Dio d'amore,
Deh! tu guida il braccio mio,
E seconda il bel desio,
La speranza del mio cor.
Siate pronti, Cavalieri,
All'istante del cimento
- Sar.Lan.* Non temete: sarò attento,
Voi sarete vincitor.
- Des.* Ritiratevi, Signore,
Se ne viene la Duchessa.

Conte, Sar., Des.

Il momento già s'appressa,
E m'accendo di valor. *(il Conte si ritira)*
V'accendete

SCENA ULTIMA.

*La Duchessa, Damigelle,
poi D. Chisciotte e seco Sancio,
il Conte con visiera calata da opposta parte.*

- Duc.* **M**i palpita il core
Fra speme e timore:
Nè so qual affetto
Turbando mi va.
Lo sposo che aspetto,
Oh Dio! chi sarà?
- Lan.* Duchessa, tutto è all'ordine.
- Sar.* Tocca disporre a voi.

- Duc.* Entrino i prodi Eroi,
Vediam chi vincerà. *(vengono a passo grave il Conte, e D. Chisc.: s'inclinano alla Duchessa: arrivati al mezzo si salutano colla spada)*
- D.C.* Chi sei, guerriero incognito? *(il Conte fa cenno, che non vuol palesarsi)*
- San.* Ah, ah, capisco, è mutolo...
- Duc.* Squilli la tromba bellica
- Tutti* Coraggio... ardir... *(si battono)*
- Duc.* Olà... *(dopo varj colpi, nel fare un atto di scherma, D. Chisciotte cade. Il Conte gli va sopra colla spada alzata)*
- Con.* Cedi l'acciar: sei vinto...
- San.* Salvategli la vita... *(spaventandosi)*
- D.C.* Oh gloria mia finita...
- Lan., Sar., Desp. col Coro.*
- Si celebri, s'esalti,
Il prode vincitor. *(il Conte si presenta alla Duchessa colla spada di D. Chisciotte)*
- Duc.* Chi sei, campione illustre?..
Ah, scopri il tuo semblante.
- Con.* Vedete in me l'amante, *(alza la visiera)*
Che v'adorò finor.
- Duc.* Voi, Conte! Ah qual sorpresa!
Sì forte, e valoroso!
- Con.* Per divenirvi sposo
Eroe mi rese amor.
- Duc.* E sposo mio sarete...
- Con.* Felice mi farete.
- D.C.* Povero Don Chisciotte!
Oh mio perduto onor!..
- San.* Amici, buona notte:
Torno alla Mancìa ancor. e2

Tutti a D. Chisc.

D.C. Amico, consolatevi:
Restate qui fra noi.
Ah, resti almen fra voi
Sepolto il mio rossor!

Tutti

Duc. Contento in seno il core
Con. Ritorni a giubilar.
E in sen di pace e amore
Si vada a respirar.
Che tenero momento!
Che fortunato evento!

Tutti

Felicità discend^e
Vostr' alme a
Nostr' alme a consolar.

Fine del Dramma.



